

P R E M E S S A

.....

Il centro storico di Pisa sta subendo una serie di trasformazioni fisiche e funzionali che, per quanto singolarmente non siano di grande entità, nell'insieme alterano l'aspetto e le strutture tradizionali della città. Di conseguenza il centro storico si presenta attualmente in una situazione di passaggio da città "antica" a centro "urbano" a centro direzionale, amministrativo e di consumi ad alto livello qualitativo.

Le funzioni ed i ruoli diversi e a volte contraddittori che il centro storico ha assunto nei confronti della città, gli conferiscono, sia morfologicamente che come vita urbana, uso dello spazio e degli "oggetti", il carattere ambiguo comune a molte città antiche che oggi sono in fase di sviluppo.

Il caso particolare di Pisa è di notevole interesse perché i suddetti aspetti appaiono a livelli particolarmente alti e qualificanti: la presenza dell'Università ~~dei~~ 24.000 studenti, la permanenza nel centro storico di una quantità notevolissima di residenze e, specialmente, di residenze operaie e sottoproletarie, (nonostante la tendenza in atto da tempo di allontanarle dal centro), la grande estensione di ambienti ed opere di alto valore storico e monumentale, sono realtà di tale portata da condizionare tutta la struttura urbana, in quanto, mentre mantengono a tutta la città i suoi valori tradizionali, quali la centralità, il valore ambientale dei "luoghi", in

definitiva la sua individualità storica, contemporaneamente costituiscono i settori cui fanno capo e intorno ai quali si sviluppano le più importanti strutture produttive della città.

E quindi da un lato abbiamo la permanenza dei valori urbani, tradizionali e storici, dall'altro l'apertura verso la trasformazione delle strutture urbane in strutture produttive e di conseguenza al tendenza al dissolvimento dei suddetti valori.

In sostanza si può affermare che la vera natura della trasformazione in atto nella città di Pisa non riguarda tanto l'eliminazione o la modificazione degli spazi urbanamente qualificati, quanto l'uso di questi spazi e il modo di fruirne.

Analogamente i rapporti, storici ed attuali, fra la città e il territorio presentano caratteri di ambiguità.

Ciò è, a mio avviso, la logica conseguenza del fatto che si è sempre cercato, volontariamente o meno, di attribuire a Pisa ruoli funzionali ed economici che non le erano propri.

La politica granducale, pur mantenendo a Pisa valori e funzioni di alto prestigio, non ha favorito lo sviluppo di sostanziali rapporti economici col territorio. Tuttavia la posizione geografica ed il prestigio della città sono stati sufficienti ad attribuire allo asse Pisa-Firenze una importanza tale da costituire un richiamo per le popolazioni dell'entroterra che si insediavano lungo esso dando luogo ad una serie di attività industriali di cui Pisa appariva come uno dei naturali centri coagulatori.

Anche quando si è sviluppato il porto di Livorno, e con esso le relative infrastrutture, Pisa ha continuato ad assumersi il ruolo di centro mediatore degli scambi commerciali fra Firenze e Livorno, anche se le attività economiche relative alla funzione di deposito-smistamento dei traffici portuali hanno trovato altrove la loro sede naturale; lo spostamento del porto a Livorno ha in effetti deviato da Pisa una serie di imprese e at

tività che poi hanno costituito le basi di partenza per lo sviluppo di Livorno.

Per quanto notevolmente ritardata, per ragioni che vedremo, l'industrializzazione di Pisa e del territorio ha raggiunto attualmente una certa consistenza. Specialmente negli anni '60 il settore secondario sembrava divenuto il caposaldo dell'economia in questo territorio; la presenza di grandi, medie, piccole industrie e il fiorire di alcuni settori, avevano determinato una tale continuità e prometteva sviluppi tali da indurre alcune forze politiche ed economiche locali a considerare imminente la formazione di una area metropolitana altamente industrializzata e a prendere posizione in tale senso.

Ma già dopo il '65, e ancor più oggi, hanno inizio una serie di fallimenti, spostamenti, ristrutturazioni e dubbi ragionevoli su questa possibilità.

Per tutto questo, attualmente, i caratteri di ambiguità si estendono a tutto il territorio in quanto, pur possedendo potenzialità e aspetti (specie quelli relativi alla mobilità interna) di tipo metropolitano e caratteristiche produttive non certo trascurabili in campo nazionale e internazionale, si mantiene a livelli di metropolizzazione e di produttività, notevolmente modesti, o comunque non tali da classificare il territorio come un'area di alto potenziale produttivo.

Pisa, che ha avuto una storia particolare, e che dal '500 in poi deve essere considerata solo in parte legata alle evoluzioni del territorio circostante, anche oggi, e a maggior ragione, presenta un tipo di legame con il territorio fondato quasi esclusivamente sul suo ruolo di centro storico: occorre infatti rilevare che l'università, gli istituti di ricerca, l'ospedale, le strutture amministrative, culturali, residenziali, il valore storico ed economico dell'ambiente urbano, le conferiscono ancora oggi un ruolo preciso da svolgere nel territorio, ruolo preminente e al tempo stesso limitativo, che contrasta con la presunta vocazione industriale di Pisa è, quindi, con una

serie di proposte e di interventi fatti in questa direzione.

L'ambiguità del ruolo di un centro storico come quello di Pisa, in un contesto territoriale come quello descritto, è, quindi, non solo la più evidente caratteristica della realtà urbana attuale, ma sembra esserlo anche per l'immediato e prossimo futuro, tanto che, la accettazione di questo aspetto, al di sopra di tutti gli altri, è la condizione per una lettura corretta e per la conoscenza della realtà e delle alternative che si porranno per il futuro assetto della città.

Sia per la parte storica che per quella attuale e per la individuazione delle tendenze, lo studio cercherà essenzialmente di chiarire i rapporti fra gli avvenimenti e gli sviluppi politico-economici e gli effetti sulla città, cioè; più specificatamente, fra programmi politico-economici e resistenze ai programmi, fra trasformazioni politico economiche e trasformazioni urbane e, ancora, fra trasformazioni e permanenze, intese sia come resistenza alla trasformazione sia come condizionamento delle trasformazioni stesse.

Lo studio propone, in definitiva, una impostazione di lettura storico-urbanistica che tenga conto il più possibile della complessità degli agenti che determinano la dinamica delle evoluzioni della città, cercando di individuare quelli che maggiormente hanno inciso sulle preesistenze e in quale direzione.

Ho ritenuto opportuno distinguere due diverse dimensioni di lettura:

- A la dimensione economica-territoriale,
- B la dimensione storica-urbana.

Questo tipo di distinzione consente, a mio avviso, oltre ad un immediato riferimento a quelle che, generalmente sono e sono state le scale degli interventi e degli avvenimenti di natura economica e politica e di natura urbanistica, una notevole semplificazione della lettura stessa, in quanto permette di evidenziare la continuità o la discontinuità proprie della dinamica degli eventi in queste due dimensioni diverse.

Per la parte economica-territoriale la lettura procederà per periodi storici corrispondenti a fasi della storia di Pisa durante le quali sono avvenute le più importanti trasformazioni politico-economiche.

La parte storica-urbana, invece, avrà una ste-sura continua in quanto, anche nei particolari perio-di in cui si è avuta una totale trasformazione della struttura urbana, la continuità era stabilita dal,for-te condizionamento delle preesistenze.

Le due parti saranno svolte parallelamente, sia per mettere in luce i rapporti esistenti fra gli e-venti trattati, sia per consentire un margine di li-berità critica e interpretativa, in special modo dove sarebbero necessarie più capillari verifiche.

Nella parte riguardante la lettura delle linee di tendenza, non saranno più distinte due dimensioni diverse, ma si tenterà di comporre una sintesi anco-ra più stretta, anche se molto schematica, fra gli eventi e i fenomeni, anche perché la dipendenza del-le alternative che si pongono alla struttura urbana e del centro storico alle tendenze di sviluppo terri-toriale, diventa sempre più stretta, proprio per la progressiva identificazione delle strutture urbane in strutture funzionali e produttive, per cui le loro e-veluzioni saranno solo in funzione del loro inseri-mento nel sistema territoriale.

A. LA DIMENSIONE ECONOMICA E TERRITORIALE

La Repubblica Marinara.

Lo straordinario sviluppo economico e demografico che la città di Pisa ebbe dal 1000 alla fine del 1200 deve essere considerato essenzialmente legato alla sua potenza navale, più che alla potenza industriale e commerciale. Il porto permise, effettivamente una notevolissima fioritura di attività commerciali e industriali; ma i veri "entro terra" del porto pisano erano i territori conquistati oltremare e le città toscane che, con l'uso della flotta pisana, potevano incrementare e valorizzare la produzione interna, (a cominciare dal capitale monetario)(1).

Strade di importanza nazionale come la via Francigena e la via Cassia, legavano Pisa ad un entroterra vastissimo che si diramava fino a Parma, all'Adriatico e al nord, sia per via mare, attraverso Genova, sia per via terrestre nella pianura padana.

Questo legame interessava e favoriva lo sviluppo economico di Lucca, Siena, e poi Firenze e Arezzo e Pistoia. Nonostante le rivalità e i tentativi di concorrenza attraverso la creazione di porti propri (2), il legame che si era stabilito continuava a rafforzarsi a vantaggio di Pisa e delle città che si servivano della sua flotta (3).

B. LA DIMENSIONE STORICA E URBANA

La conformazione del terreno, la presenza dei fiumi e delle paludi, costituivano per la città di Pisa una potente difesa naturale.

L'ampiezza dello spazio delimitato dalla terza cerchia fa supporre che proprio in conseguenza di questa particolare conformazione delle immediate vicinanze della città derivassero sia una grande disponibilità di spazio sia la presenza di moltissimi orti coltivati accanto alle case. Una conformazione planimetrica quindi diversa da quella di molte città medioevali sorte su terreni collinosi in cui la concentrazione dell'abitato era necessaria alla difesa, e le campagne in rapporti più diretti con la città.

Il lotto tipico è il cosiddetto lotto gotico, la casa sul fronte stradale, l'orto sul retro.

Le principali componenti della conformazione planimetrica raggiunta nel medioevo e cioè le più importanti infrastrutture della città sono le strade che la attraversavano: la via Aurelia che la collegava a Lucca, Genova e Roma, e la via Fiorentina, e i due fiumi, Arno e Auser.

Dato il carattere paludoso e alluvionale del terreno, per renderlo lavorabile ed abitabile si costruivano fossi e canali, detti barracane, che venivano anche usati come rete di comunicazione, oltre che per smaltire le acque.

Cure particolari furono rivolte ai nuovi insediamenti in zone paludose.

Le strade erano affiancate da fossi sui quali si tanto in tanto si innestavano ponti.

Ogni abitazione era delimitata da un chiasso, sia per confine della proprietà, sia per smaltimento e convogliamento delle acque verso le mura.

B.

Fino alla fine del '200 non vi era diritto di appoggio.

Numerosissime erano le norme che regolavano l'edilizia, l'ampiezza delle strade e il traffico fluviale.

La funzione dell'Arno era quella di un asse coagulatore delle attività cittadine, oltre a quella di collegare la città con i territori lontani e circostanti.

Il traffico sul fiume avveniva su "placte" o "scafe". Vi erano numerosissimi traghetti, alcuni dei quali, quelli all'interno della città, sottoposti a regolamenti.

Frequentissimi erano gli scali e gli attracchi. Le operazioni più importanti di carico e scarico avvenivano nella zona "intra duos pontes" all'interno della città, mentre gli attracchi delle navi straniere erano spostati, tra S.Vito e la Dogana e in Kinzica. Sull'Arno erano fittissime le barche con varie mercanzie; il fiume serviva anche per certi usi industriali, come la concia del cuoio, mentre altri erano proibiti.

Per difendere la città dalle anche allora frequenti inondazioni, le rive dell'Arno venivano rialzate e i Lungarni integolati per renderli più agibili al traffico pedonale e carrareccio.

Per il collegamento tra le abitazioni e il fiume furono costruite molte scale in pietra, libere a tutti, fissato il loro numero e la loro larghezza, che, in generale, era uguale a quella delle strade a cui facevano capo.

Scale coperte, per lo più di legno, collegavano le strade con le abitazioni: prova, questa, della destinazione artigianale o com-

merciale dei vani a piano terra.

Per ampliare la strada o la "piaggia" dell'Arno, erano costruiti "gitti", sporgenze murate fondate su palificazioni, in cui avevano sede anche attività lavorative e commerciali.

Sui lungarni vi erano logge, banchi, tettoie, tende, per le varie attività.

B.

I ponti erano tre: il ponte Vecchio, oggi ponte di Mezzo, il ponte alla Spina, e il ponte Novo.

"Al Ponte Vecchio" correvano i lavcran ti lasciando le loro occupazioni, e al Ponte Novo venivano commesse "illicita" di notte, di giorno, e specialmente di sera".

Alla fine del '200 venne costruito un nuovo ponte tra la via S. Antonio e la via S. Maria, dalla famiglia Gualandi, che possedeva case al di qua e al di là dell'Arno.

Un passo di barca importante era quello che collegava S. Cristina a S. Frediano, collegando così le vie territoriali più importanti e mettendo in comunicazione il cuore della città, la "Curte Vetera" con la strada più importante di Kinzica, detta appunto "carraia maggiore", l'odierna via S. Martino.

Le piazze erano tutte localizzate davanti a una Chiesa, ma avevano essenzialmente un uso civile: vi si tenevano riunioni politiche ed erano luogo di lavoro.

La piazza tra S. Donato e S. Nicola era un grande scalo per le merci che provenivano dalla Sardegna, ma anche luogo di lavoro dei venditori di panni.

La piazza del Duomo era una grande aia per trebbiare granaglie.

Per ogni quartiere vi era una piazza destinata esclusivamente al commercio di erba, paglia e fieno.

Altre piazze erano luogo di deposito e smercio di bestiame e pesce.

L'accrescimento di Pisa dal 1000 al 1100
va considerato non come espansione di un
solo nucleo, ma come unione della "civitas" con
i potenti borghi di Kinzica-porto della chincaglieria,
in origine probabilmente abitato da commercianti
maremmani e saraceni -, e Foriporta, borghi che
avevano con la "civitas" uno stretto legame di
dipendenza per l'intreccio delle relazioni commerciali.

B.

Sulla scelta della dislocazione della Cattedrale è possibile solo formulare una ipotesi:

considerando l'intensità di attività e la densità urbana nelle vicinanze dell'Arno, la scelta potrebbe essere stata orientata verso un'area di notevole rappresentatività come la grande piazza delle granaglie, dove già esisteva una chiesa di fronte ad una delle porte più importanti, quella di comunicazione con le vie del nord.

La sede amministrativa, il Palazzo degli Anziani, era situato in un punto nevralgico della città, anch'esso non adiacente all'Arno, nella piazza delle Sette Vie, così detta appunto perché era punto di intersezione di sette strade.

La dislocazione della sede amministrativa e della cattedrale, con annesso l'antico ospedale, o più propriamente ospizio, insieme alla via S. Martino, che da Porta Fiorentina arrivava a Ponte di Mezzo, veniva a prolungare per tutta l'estensione della città un asse principale trasversale all'Arno, in modo da formare un sistema eccezionalmente equilibrato attraverso il decentramento dei "punti chiave" della città.

Per quanto riguarda le localizzazioni industriali, occorre rilevare che tutta la città era interessata al commercio e all'industria, in funzione specialmente dell'attività marinara, arti complementari, tanto che si potrebbero considerare come una sola, che ha sede, appunto, in tutta la città, nelle apoteche di ogni casa, all'aperto, nelle piazze, nelle case, negli orti.

Tuttavia l'asse coagulatore rimane l'Arno, i lungarni, le piazze e gli scali adiacenti.

La linea dell'Arno, quindi costituisce l'asse fondamentale della vita urbana.

Le abitazioni dovevano essere per la maggior parte modeste e costruite in parte o

A.

Il decadimento della potenza marittima.

La rivalità con gli altri porti italiani ed europei implicati nella stessa logica della conquista coloniale, portò Pisa prima alla perdita dei suoi territori oltremare, e cioè al più importante entroterra, e infine alla sconfitta nella battaglia della Meloria contro Genova nel 1284. Questa sconfitta comportò due fatti fondamentali:

- 1) la perdita della flotta e quindi del fattore principale della sua economia;
- 2) la chiusura dei commerci col nord attraverso Genova.

Di conseguenza, le città toscane ricorsero ad altre flotte per i loro traffici più importanti (ad esempio alle navi fiamminghe) (4).

Lo sviluppo delle attività industriali e mercantili - lo sviluppo della "città".

Il decadimento dei rapporti con l'entroterra terrestre e marittimo costrinse Pisa alla ricostruzione di un proprio entroterra, riversando i capitali in impieghi industriali, mercantili, bancari e agricoli, divenendo così una potenza di terraferma e un porto i cui traffici si limitavano ormai quasi esclusivamente al Tirreno (5).

Nel '300, mentre si corrompono sempre più i rapporti con Lucca e Firenze, si ha il

B.

completamente in legno; si ha notizia di una sola casa solarata nel secolo XI, due nel sec. XII, nei sec. XIII e XIV si hanno case solarate, alcune delle quali, evidentemente appartenenti a "nobiles" o ricchi mercanti, a tre, quattro, cinque solai, e costruite in pietra e laterizio. Sono le famose case-torri.

Nel XIII secolo le case si ingrandirono anche orizzontalmente; nel trecento, infatti, vi era la possibilità di costruire in adiacenza, essendo permesso l'appoggio, specialmente nel caso di costruzioni in pietra e laterizio, in cui poteva considerarsi scongiurato il pericolo di incendi.

Considerando, quindi, l'intreccio delle attività, il loro carattere di interdipendenza e complementarietà e il coinvolgimento in esse degli interessi di tutte le classi sociali, dai "nobiles" ai "populares", e di tutta la città, si può concepire un modo di abitare proiettato soprattutto verso gli spazi esterni; i luoghi pubblici, mentre la casa doveva, almeno fino al '200 servire essenzialmente come rifugio o come luogo di attività artigianali.

Nel sec. XIV, il legame con le attività portuali diminuisce, i capitali si sono formati in mano a pochi, nascono le attività bancarie, si ha insomma il passaggio da "città arsenale" a città vera e propria e tutta la struttura urbana viene ad essere modificata, pur mantenendosi planimetricamente la stessa distribuzione. Ma, inevitabilmente, si

massimo sviluppo delle attività industriali, prima fra tutte quella della lana (6), questo sviluppo comporta un ulteriore incremento demografico e una maggior concentrazione di capitali.

E' in questo periodo che la città ha la sua massima espansione, che si costruiscono i palazzi, si lastricano le strade, si defini-

sono formate zone privilegiate in cui fioriscono le case torri, i marmi, le decorazioni; le strade più importanti vengono lastricate, i fossi coperti.

La residenza si sposta all'interno delle abitazioni: la privatizzazione dell'abitare ha inizio in questo periodo, almeno per i ceti più elevati; la distinzione delle classi

A.

scono la planimetria, i profili, i prospetti.

Lo "splendore" della Pisa "medioevale" è legato a questo periodo.

La perdita della autonomia.

Nel periodo di formazione dei grandi "imperi", condizione per la sopravvivenza dei comuni e delle signorie italiane era il rafforzamento della propria potenza politica e militare e specialmente, l'ampliamento del proprio territorio (7).

La politica espansionistica di Firenze, dopo che i territori pisani nella Valdarno erano passati in gran parte nelle mani dei fiorentini (8), era interessata principalmente alla conquista del "porto" e al dominio sulle produzioni pisane.

E mentre Pisa si spingeva alla conquista o riconquista del suo entroterra, Firenze iniziò la sua espansione con l'assoggettamento economico delle industrie pisane, e col dominio del mercato tributario (9), finché, nel 1406 raggiunse il suo scopo dello sbocco al mare.

Pisa come "colonia" fiorentina.

Da questo momento la storia e gli sviluppi di Pisa dipendono esclusivamente in modo diretto dalla politica di Firenze.

B.

sociali, non più ugualmente coinvolte nelle stesse attività, o almeno con ben diverso grado di potere, di influenza e di interesse, trova un coronamento visivo nella rappresentatività degli edifici, nella loro ricchezza, E, certamente, gli assi principali sono e diventano anche luoghi privilegiati per la residenza, per le attività amministrative e bancarie.

E' il momento in cui le strade, le piazze, le abitazioni, vengono ad assumere una forma disegnata, decorata, la forma della città.

Le attività commerciali e industriali si concentrano in punti stabiliti.

I lungarni vengono ad assumere un aspetto più pulito, disegnato, costruito.

L'uso di materiali costruttivi come il verrucano, i marmi e i laterizi, permettono, per lo meno alle parti più rappresentative, di assumere i caratteri tanto decantati dello "splendore" pisano.

I palazzi più belli erano sui lungarni, specialmente dalla parte di tramontana, dove il sole batte tutto il giorno, ma anche lungo la via S. Martino, lungo Borgo Stretto, in via S. Maria, e nella zona compresa fra questa e piazzadelle Sette Vie, via Tavoleria e via Dini.

Nel 1425 il fiorentino Marco Rustici descrive così i Lungarni:

"e lungo il fiume d'Arno vi è una via che è quasi a modo di un arco di balestro, et è lunga quanto la città: tutto si vede ad un guatare d'occhio chon begli palagi e' chasamenti son tutti murati ad una alteza e vuo' dire ad una grandeza con begli finestrati e

Inizialmente questa politica fu di ti
po coloniale: lo sfruttamento, però, consi-
steva essenzialmente in versamenti da parte
dei cittadini pisani, di tasse e tributi, or
dinari e straordinari, a volte apparentemen-
te ingiustificabili. Infatti ogni ripresa
consistente delle attività produttive era.

intagliati con colonne di marmo che mai per
una via non si vide la più bella al mondo".

Si vede quindi come sia la formazione
di zone privilegiate, sia i caratteri più
lussuosi e rappresentativi delle abitazioni,

A.

ostacolata sia dai vincoli estremamente restrittivi che legavano le corporazioni a quelle fiorentine, sia per l'esodo dei capitali insieme ai cittadini più ricchi ed influenti.

Con le estradizioni Firenze sgominava ogni tentativo di ribellione: contemporaneamente le tasse gravavano fortemente sui pochi cittadini rimasti, per scongiurare ribellioni contadine e convogliare su Firenze le rendite agrarie, si trascuravano i provvedimenti per la bonifica del contado, che ormai era invaso dagli acquitrini e dalla malaria.

Alla fine del '400 gli abitanti erano ridotti in miseria e al numero di 3000 (10).

Intanto la città era distrutta anche fisicamente: in parte per la guerra, in parte per il vandalismo intimidatorio dei mercenari installati in 50 fortezze sparse in ogni parte della città, in parte ad opera degli stessi pisani che, rendendo inabitabili le loro case, si sgravavano degli oneri delle tasse (11).

L'Arte della lana continuava la sua attività, insieme a molte altre in assoluta dipendenza dalle corporazioni fiorentine, per quasi tutto il '400 (12).

"L'acquisto del porto di Pisa significava per i mercanti fiorentini il realizzarsi di un sogno a lungo coltivato: avere un porto e galere proprie significava non rivolgersi più al noleggio di navi pisane, genovesi, veneziane, napoletane. A questo scopo venne creata una nuova magistratura detta dei Consoli del Mare" (13).

B.

abbiano inizio fin dal '300, proprio in corrispondenza del massimo sviluppo urbanistico e per i motivi suddetti.

Il tentativo di ricostruzione di un entroterra e l'investimento dei capitali in usi agricoli, cambiano notevolmente i rapporti della città col territorio e con la campagna.

Si assiste insomma ad una diminuzione dell'area territoriale interessata alle attività e alla seconomia pisana rispetto ai periodi precedenti, ma contemporaneamente ad una intensificazione degli stessi rapporti, quelli di una città con la sua campagna, non più quelli di un porto-arsenale con un vasto entroterra.

Si aprono in questo periodo nuove porte ad ogni lato della città, si rendono più rapidi e liberi gli accessi; si formano in questo periodo i primi piccoli sobborghi, accanto alle porte sulle strade principali. Non è escluso che in questo periodo scompaiano molti orti per diventare giardini o per nuove costruzioni.

Nel 1399 Gian Galeazzo Visconti acquistò Pisa e tutto il suo territorio da Gherardo d'Appiano, signore di Pisa, il quale si ebbe in cambio 200.000 fiorini d'oro, nonché Piombino e l'isola d'Elba, Pianosa, Montecristo.

Nel 1406 Pisa venne ceduta ai fiorentini da Gabriele Maria Visconti, che l'aveva "ereditata" dal padre nel 1402, dietro compenso di 200.000 fiorini d'oro e alcuni castelli. A questo punto si ribellarono i pisani

Tuttavia ben presto si passò all'acquisto del porto di Livorno (ceduto a Firenze da Genova nel 1421 per 100.000 fiorini d'oro) (14) sia perché il porto di Pisa si impantanava sempre più e quindi richiedeva costosissime spese per migliorare la situa-

ni e seguì un assedio dissanguante. Il 9 ottobre 1406 Pisa fu occupata dall'esercito fiorentino; Giovanni Gambacorti, signore di Pisa, l'aveva ceduta per 30.000 fiorini e tre case a Firenze.

Ai fiorentini in definitiva Pisa era

A.

zione idrica, sia perché specialmente dal mare i pisani ricevevano "rinforzi" per le loro ribellioni contro Firenze.

B.

costata 1 milione e mezzo di fiorini d'oro.

Dopo 40 anni di dominazione fiorentina Pisa poteva dirsi spopolata e svuotata di ogni sorta di lavori e di risorse.

In 23 anni 1086 famiglie furono emigrate o estinte. Furono costrette a stabilirsi a Firenze quelle famiglie che non erano ancora fuggite in altre città e che per la loro posizione di preminenza avrebbero potuto ribellarsi.

I fiorentini, a quanto pare, davano istruzioni segrete ai loro funzionari intese a paralizzare politicamente ed economicamente la città e a spopolarla per evitare il pericolo di una possibile riscossa.

"Qui si tiene per tutti - è detto in una lettera dai "Dieci di Balìa" - che il principale e più vivo modo che dar si possa sicurtà di codesta città sia di votarla dei cittadini pisani".

Il disagio della decadenza dell'industria e in modo particolare di quella della lana si fece sentire specialmente tra i ceti popolari, cioè fra gli unici rimasti in Pisa.

Erano in crisi l'arte della seta e la attività edilizia. L'unica attività che ancora poteva dirsi efficiente era quella della concia del cuoio e delle calzature.

Molte case furono sventrate e bruciate dai mercenari e dai pisani stessi, la popolazione era ridotta a tremila abitanti e alla fame.

Per rimediare a questo stato di cose fu emesso l'ordine per cui potevano essere distrutti solo gli edifici non tassabili e che fossero distrutti fin dalle fondamenta, ad evitare demolizioni parziali che davano alla città un aspetto di rovinoso abbandono.

13

L
f
c
c
r
t
l
n
c

A.

La politica dei Medici.

Ben diverso il programma politico di fronte alle città del dominio che i Medici, come e più che gli altri Signori d'Italia, contrappongono all'esclusivismo e alle idee ristrette e protezionistiche del Comune cittadino.

Cosimo, e ancor più Lorenzo, vollero legare la città faticosamente conquistata non tanto a Firenze, quanto alla casa Medicea, cosicché le basi della Signoria non

B.

Ma bisogna dedurre che molte fossero le case in cattivo stato se i priori davano così spesso il permesso di demolirle.

Rarissimi gli edifici costruiti nel '400: il palazzo Agostini Venerosi della Seta in lungarno Pacinotti, l'Ospizio dei trovatelli, in via S^a Maria e Palazzo Poschi in Borgo Stretto, fra i più importanti (1b).

Quando, nel 1509, i fiorentini sotto misero di nuovo Pisa, che nel frattempo era riuscita a liberarsi per un breve periodo in cui però non riusciva a sopravvivere, furono abbassate tutte le torri esistenti.

L'aspetto della città doveva rimanere desolante e nel 1511 Papa Giulio II poteva dire che a Pisa le case rimaste intatte erano pochissime (2).

Un secolo non vissuto, dunque, per la edilizia e l'economia di Pisa.

Ma questo involucro vuoto non aveva perduto il suo prestigio: restava una grande risorsa, tutta da sfruttare, nel territorio fiorentino.

In una lettera di Cosimo I si parla di "quelle delle case e botteghe che erano in Pisa da Ponte di Mezzo dell'Arno e la via dei Setaioli che appartenevano al patrimonio pubblico" (3).

Sappiamo anche che:

"Lorenzo tornò spesso a Pisa, ove quel ricordo di giovinezza doveva ancora sorridergli dolcemente; amò Pisa perché la vide ancora nello squallido stato, da sì grande e potente qual'era stata, pel mal governo fiorentino".

posassero più esclusivamente sul mutevole favore dei fiorentini, ma sul consenso dei sudditi (15).

La politica dei Medici, era tesa alla restaurazione produttiva dei territori conquistati, secondo un'idea di "stato" organiz

E ancora:

"Cercando risollevar Pisa dal tetro squallore in che era caduta, comprò molte terre in quella provincia e case in città, dove a lui stesso non di rado piaceva dimorare facendovi spese e mettendo vita intor-

A.

zato e sottomesso al potere centrale.

Lorenzo, mentre si appropriava di vari conventi del contado col sistema delle "tasse" (16), stabiliva i primi provvedimenti per la bonifica del contado e per lo assestamento dei fiumi, la riforma dello Studio pisani e le agevolazioni fiscali per i forestieri che si insediassero a Pisa(17).

Cosimo il Vecchio fu promotore della idea di spostare definitivamente il porto a Livorno, e di collegarlo a Pisa con un canale (il futuro canale dei Navicelli) con lo scopo di far rinascere l'economia di Pisa in accordo con quella fiorentina, facendone il luogo degli scambi e dei depositi tra il Porto e Firenze (18).

Tutto questo non venne realizzato, o non ebbe particolari successi, fino alla costituzione del Granducato. Fino ad allora le spese di guerra che Firenze faceva sostenere in massima parte ai cittadini delle sue colonie, e il timore delle ribellioni (19), portarono solo a risultati negativi in senso produttivo, sia nella città che nel contado.

B.

no a sé; ripristinò anche l'antico Gioco del Ponte, caro ai pisani e quindi vietato dalla sospettosa gelosia della Repubblica di Firenze".

"Nella città, troppo silente allora, Lorenzo amava trattenersi per spendervi la opera sua amorosa e per ritemperarsi un po' delle fatiche che la vita fiorentina gli dava...., spessissimo da Pisa recavasi nei suoi possessi e in special modo ad Agnano"(4).

Si può dunque dedurre che Lorenzo, da buon poeta e umanista, ma anche da buon politico e da buon uomo d'affari, iniziò personalmente la ricostruzione del prestigio di Pisa, e non solo con la serie di provvedimenti in favore delle campagne e con la riforma dello Studio pisano, che ebbero infatti scarso successo, ma proprio acquistando e spingendo ad acquistare e ad abitare aree e costruzioni in Pisa, sfruttando quella che era, in questo periodo, la sua massima risorsa in quanto era "per larghezza e copia di abitazioni attissima et reputata" (5), e dando impulso ad una rinascita economica "controllata".

Pisa, vuotata dei pisani, si riempì a poco a poco di fiorentini, forestieri, funzionari e di contadini che cercavano di salvarsi dalla malaria e tentavano di trovare un lavoro in città.

Ma questo fenomeno di ripopolamento fu lentissimo, mentre sempre frequenti e pesanti restavano le estradizioni, le emigrazioni e le tasse. Molti, infatti emigrarono "spontaneamente" per l'impossibilità di pagare i debiti contratti con i potenti ban-

chieri fiorentini (6).

Nel 1509, alla riconquista di Pisa,
Antonio Cammelli, detto il Pistoia commen-
tò: "All'olio santo è Pisa" (7).

L'acquisto del porto di Livorno e
l'idea di fare di Pisa il luogo degli scam

15

Pi

Tos
rit

bor
pre
inf
no
cor
inf
car
nuò
del
per
rie
la

A.

Pisa nel Granducato

Con la costituzione del Granducato di Toscana iniziò la ripresa economica del territorio di Pisa.

Con Cosimo I iniziarono i lavori di bonifica, l'attività del porto di Livorno, prese corpo la struttura universitaria, si iniziò la "ricostruzione", si incrementarono le attività artigianali e commerciali, fu consentito e agevolato il ripopolamento (20), iniziarono i lavori per la costruzione del canale dei Navicelli (21). Ferdinando continuò e perfezionò l'opera di "costruzione dello stato" portando a termine i lavori per le infrastrutture e realizzando una serie di miglioramenti sia nel contado che nella città (22).

B.

bi e del commercio dei traffici marittimi, aveva dato in effetti un certo impulso per lo meno in senso demografico alla città; ma fino alla costituzione del Granducato non si raggiunsero che la ricostruzione del prestigio e il miraggio di una rinascita della antica grande potenza.

Può essere significativo ricordare qui, a dimostrazione del duplice aspetto della politica fiorentina, il progetto commissionato a Leonardo e portato quasi a compimento, per la deviazione dell'Arno da Pisa (8) il cui scopo fondamentale era proprio quello di soffocare fino in fondo la città; questa è la prima dichiarazione della parziale o totale estromissione di Pisa dai rapporti tra Firenze ed il suo Porto.

Quando, nel 1533 Alessandro de' Medici fu capo del governo secondo la nuova forma stabilita da Carlo VIII, i pisani lo salutarono come "liberatore", sintomo, questo, della efficacia della politica verso i sudditi condotta da Lorenzo, ma anche e soprattutto della coscienza che la stabilità finalmente raggiunta dallo stato fiorentino, avrebbe potuto risollevarne l'economia di Pisa, a maggior ragione visti i criteri secondo i quali Pisa avrebbe dovuto inserirsi nel nuovo sistema.

In questo senso il ripopolamento e il risanamento delle attività economiche si accentua e continua, questa volta in maniera positiva, anche se molto lentamente.

Il momento forse più importante per

All'interno del territorio granducale
alla città di Pisa vennero assegnate le fun
zioni principali di:

- 1) piazza del commercio, sede dei negozian-
ti, deposito generale delle mercanzie,

la storia urbanistica di Pisa è stato quello
relativo al periodo in cui governò il Grandu
ca Cosimo I e in cui la città cominciò ad
assumere quel "carattere granducale" che an-
cora oggi presenta, o che almeno presentava

A.

- 2) centro residenziale privilegiato e centro turistico.
- 3) centro universitario.

B.

fino alla II guerra mondiale.

Le agevolazioni, le franchigie e la riapertura dell'Università valsero a consentire il ripopolamento e quindi la ripresa economica.

La popolazione che nel 1535 era di 8.500 persone, sale nel 1551 a 9.712 (il 41% in Kinzica) e nel 1562 a 10.069. Nel 1630, prima che la peste uccidesse circa un terzo della popolazione, gli abitanti erano circa 16.000 (9).

Ma può essere interessante vedere la composizione della popolazione:

nel 1574 si trovavano in Pisa 13 case di mercanti fiorentini, 9 di portoghesi, molte altre di Francesi, ragusei, sardi, genovesi, e altri di diverse nazioni (10), a questi vanno aggiunti i funzionari dello stato e delle varie magistrature, gli scolari e gli insegnanti dell'Università, i Cavalieri di S. Stefano.

Evidentemente il ruolo di luogo degli scambi relativi al porto di Livorno, a cui vennero affidate interamente e definitivamente le funzioni portuali per il granducato, e quello di importante centro universitario, ridavano a Pisa, almeno apparentemente, quelle caratteristiche di fertilità dal punto di vista economico che potevano interessare mercanti, banchieri e industriali.

Dopo il collegio della "Sapienza", aperto nel 1544, si aprirono altri collegi, iniziarono gli importanti e rinomati studi

Pisa come sede del commercio e degli scambi.

Negli annali del Vivoli riguardanti l'anno 1590 si legge che: "nonostante lo stesso Ferdinando procurasse fornire Livorno di quelle comodità che potevano costi-

anatomici e altri relativi alla medicina, alla farmaceutica e alla biologia; nel 1591 fu aperto un giardino botanico (11). Si ha notizia di molte visite e permanenze in Pisa di professori e studiosi di altre città.

Nel 1565 furono assegnate al collegio della Sapienza da Cosimo I: quelle del

tuirlo in emporio marittimo, è forza però credere che Pisa venisse da lui medesimo riguardata e prediletta a preferenza come la vera piazza di commercio, sede dei negozianti e il deposito generale delle mercanzie.

Infatti a Pisa dovevano queste trasportarsi e non rimanere in Livorno, il che resta dimostrato dalla tariffa registrata nel codice 2 dell'Archivio di Sanità di Livorno, nella quale si notavano tra le altre merci anco le forestiere che giunte d'oltremare nel porto di Livorno dovevano dai Navicelli per il fosso navigabile condursi a Pisa" (23).

La volontà di Cosimo e Ferdinando nei confronti di Pisa risulta chiara e decisa, se si pensa anche alla enorme spesa di costruzione delle opere di collegamento e portuali per la quale fu necessario cercare fuori dalla Toscana maestranze, costruttori, capitani, marinai, mercanti e industriali animatori dei traffici, e alle spese di manutenzione del canale, per le quali si ricorse anche al contributo obbligatorio dei sudditi maggiormente beneficiati (24).

In Pisa furono costruite, forse con la partecipazione finanziaria dei mercanti livornesi, la Loggia dei Mercanti, sede designata dei traffici, e una vasta tettoia per il ricovero delle merci, una specie di darsena pisana al termine del canale dei Navicelli (25).

Inoltre fu sistemato il collegamento del canale stesso con l'Arno presso Porta a Mare. L'Ordine dei Cavalieri di S. Stefano proteggeva le vie di comunicazione marittima dalla pirateria (26).

B.

le Case e Botteghe che erano in Pisa dal Ponte di Mezzo dell'Arno fino alla Fortezza nella via dei Setaioli, che appartenevano al patrimonio pubblico e che poi furono demolite per migliorare il prospetto dell'Arno" (12).

Preferita per il clima, per il prestigio degli insegnanti (fatti venire apposta dal Granduca) e per l'abbondanza delle abitazioni reperibili per usi universitari e residenziali, e per le attenzioni particolari del granduca e degli Arcivescovi nei confronti dell'università, Pisa diventò essa stessa un "collegio universitario". Può essere interessante sapere che ancora nello '800 i contratti di locazione scadevano in maggio, come l'anno accademico.

Anche il turismo, valorizzato specialmente dai lunghi soggiorni del granduca e della sua famiglia, ebbe grande importanza, anche e specialmente economica, fino a tutto l'800.

Da quanto abbiamo visto, cioè la composizione della maggior parte degli abitanti, le attività universitarie, il soggiorno turistico, possiamo dire che in questo periodo Pisa assunse un ruolo fondamentale che conserverà nei secoli successivi e, in un certo senso, fino ad oggi: quello di centro residenziale privilegiato.

Le residenze signorili, destinate a improntare di sé l'aspetto futuro della città, si sostituiscono alle case e alle torri medioevali, e nel giro di due secoli tutta la città viene ad essere trasformata e riammodernata attraverso un lento meccanismo sostitutivo.

Se si pensa alla estensione che aveva
raggiunto nel '300, e allo svuotamento subi
to nel '400, certamente si può dedurre che
in Pisa vi doveva essere una grande disponi

18..

A.

ta
mo
so
co
de
to
e
mi
ne
to

ve
ti
pe
ch
Li
ce
du
di

ta
ma
ri

A.

Ma chi confronti l'evoluzione avvenuta in questa concezione dall'epoca di Cosimo a quella di Ferdinando, può rilevare una sostanziale differenza; i lavori edilizi compiuti da Ferdinando e il miglioramento delle condizioni sanitarie di Livorno dovuto ai grandi lavori di bonifica tra Livorno e Pisa, facevano già considerare dagli uomini d'affari come assurda questa separazione tra una piazza mercantile ed il suo porto.

Nel 1609, per esempio, l'ambasciatore veneto Badoer, dichiarava illogica la politica del Granduca si esprimeva un giudizio pessimistico sulle due città, dichiarando che non era possibile che, essendo Pisa e Livorno tanto vicine l'una all'altra, si facessero mercantili ed abitabili tutte e due (27).

La politica di Ferdinando doveva quindi giovare soprattutto a Livorno.

Le case mercantili che avevano impiantato la loro sede a Pisa nel '500, per la maggior parte straniere, col tempo si trasferirono a Livorno.

Il commercio pisano era legato più al-

B.

bilità di aree e costruzioni, e non si esclude l'ipotesi che vi si trovassero a basso prezzo.

Le stesse strutture portanti delle case torri venivano sfruttate per le nuove costruzioni, e questo in moltissime zone della città, esclusi alcuni edifici più importanti che vennero completamente ricostruiti.

Si assiste così all'unione delle case torri in pianta e in alzato, per la formazione del palazzo signorile, in continuazione di quel processo di trasformazione interna dell'abitazione iniziata nel XIV sec. per cui vennero ridotti ad una disposizione orizzontale gli ambienti una volta comunicanti solo verticalmente, e secondo il nuovo modo di concepire l'abitazione e l'abitare.

La vita pubblica ed associativa il cui nucleo gravitava nel mediceo intorno alle piazze più importanti, concepite appunto con questa precisa funzione urbana, e comunque all'aperto, all'esterno degli edifici, cominciò a svolgersi all'interno dei palazzi.

Siamo insomma di fronte ad un processo di privatizzazione dei rapporti pubblici che pone il cittadino in una posizione diversa, più staccata, rispetto alla vita politica e sociale della propria città.

Tagliato fuori dalla vita pubblica che viene regolata dall'alto, dal governo granducale, il cittadino si rifugia nella intimità della vita privata e l'organizza adeguatamente.

le produzioni agricole delle campagne bonificate che al commercio al minuto, che non ai grandi traffici marittimi di Livorno (28).

I Cavalieri di S. Stefano con la gloria e l'entusiasmo per le vittorie sui "mori", provecarono la chiusura dei traffici livornesi con molti porti orientali.

La casa viene dotata di addobbi interni, si affrescano i soffitti e vengono chiamati per questi interventi pittori famosi.

La privatizzazione dell'abitare porta alla realizzazione di ampi cortili, con o senza loggiati, e alla costruzione di

A.

Alla fine del regno di Ferdinando tutto rallentò e si avviò alla decadenza. Solo Livorno, per il beneficio degli ordinamenti ricevuti e delle opere pubbliche gettate in mare e tracciate in terra dai due granduchi, riuscì a formare dalla accozzaglia di genti accorse da tutti i mari un popolo e una potenza nuova.

Pisa come centro residenziale e turistico.

La politica universitaria attuata dai Medici creò i presupposti per l'ulteriore trasformazione sociale e strutturale della città

B.

vasti giardini recintati da muri e talvolta curati nella loro struttura architettonica. Ne è un esempio il giardino della casa Lanfranchi, disegnato da Michelangelo, che era amico di quella famiglia, e preso in enfiteusi più tardi da Cosimo I per passarvi qualche ora del giorno durante i suoi soggiorni pisani.

Lo sviluppo in senso orizzontale delle abitazioni comportò la scomparsa di molti chiassi; in qualche caso i vicoli sono stati superati con voltoni.

Ma specialmente comportò una minore frantumazione dei profili mentre le superfici dei prospetti assunsero le nuove dimensioni della facciata monumentale.

Il disegno della facciata diventò il principale strumento della progettazione urbana e contemporaneamente di distinzione delle classi sociali.

Punto per punto i profili delle strade principali e di intere zone della città vennero disegnati: l'intera città venne progettata sulle fondamenta medioevali, senza intaccare sensibilmente la planimetria, ma risolvendo attraverso i prospetti tutta la nuova forma urbana.

La Piazza dei Cavalieri, disegnata dal Vasari è forse l'esempio più evidente di come, sulla stessa forma planimetrica, si

che venne perciò qualificandosi come centro residenziale stabile o temporaneo.

Il suo clima particolarmente mite e la vicinanza del mare e dei colli permisero una valorizzazione in tal senso.

I Medici stessi, soggiornando a Pisa al cuni mesi dell'anno, dettero inizio a una con suetudine che favorirà (specialmente nell'800) lo sviluppo del turismo internazionale.

sia operata una completa trasformazione sia fisica che funzionale della piazza, la cui dimensione urbana cambia insieme al suo ruolo che, da quello relativo alla se de amministrativa e quindi sede di riunioni politiche e di importanti avvenimenti urbani, incluse le impiccagioni, diviene quello di vero e proprio cortile di quella specie di convento che era il comples-

A.

Il moltiplicarsi delle residenze signorili e il ripopolamento richiedeva no un adeguato ammodernamento dei servizi.

In questo senso si inquadrano le opere di approvvigionamento idrico, di bonifica, e di abbellimento e decoro della città, che furono portate a termine da Ferdinando I (29).

Pisa come centro universitario.

Con la provvisione del 19 Dic. 1472 il Consiglio del Popolo di Firenze, per volere di Lorenzo, delibera la costituzione in Pisa di uno Studio generale.

La provvisione rileva che: "alla Signoria di Firenze, di tutti 'e grandi ornamenti solo manca avere uno degno et reputato Studio nelle sue terre", e questo non si può istituire a Firenze perché vi è "gran carestia di case" e "dilette e piaceri della città agli studi son del tutto contrari". Pisa, invece, è assai comoda per via mare ai forestieri e per "abbundantia delle cose necessarie al victo e per larghezza e copia

B.

so delle costruzioni sedi dell'Ordine dei cavalieri di S.Stefano (14). Sebbene rimanesse (e rimanga anche oggi) una delle piazze più percorse proprio perché situata in un punto nevralgico della città, non a caso scelta per l'ubicazione del complesso, essa perse il contatto profondo con la vita urbana, non essendo più uno spazio di uso pubblico, per diventare un "vuoto" monumentale, un involucro delimitato da una superficie concava dal raffinato disegno che contribuisce a creare quell'aspetto di cortile ariose e altamente rappresentativo del prestigio e dell'influenza dell'Ordine cavalleresco.

Un intervento anch'esso di notevole efficacia nel complesso della ristrutturazione urbana è la Loggia dei Banchi.

Situata in un importante nodo stradale, di fronte al Ponte di Mezzo e di fianco a via S.Martino, con le sue amplissime arcate crea una specie di fulcro di convergenza e smostamento delle direzioni principali, sottolineando con i suoi prospetti "trasparenti" il più importante punto di congiunzione della parte a nord con quella a sud dell'Arno, e rendendo il ponte una piazza.

Questi due interventi hanno una dimensione urbana, in quanto interessano tutta la città; ma, come ho detto, la ristrutturazione ha toccato tutta o quasi la città e in special modo le zone e gli assi principali.

Il lungarno a tramontana, con i palazzi Nissin, residenza del granduca prima del

di abitazioni attissima da ciaschuno et comodissima et reputata, et per essere città celebre sarà più famoso lo Studio" e, potendo la città di Firenze riscuotervi le "gabelle alte" ne trarrebbe "utile grande" (30).

L'indirizzo principale degli studi fu quello scientifico (occorre però tener conto che si trattava di studi "specialistici").

palazzo granducale (16), Boncicini (17), Toscanelli (18), Lanfreducci (19) diventa la "facciata" più rappresentativa della città.

In questa "facciata" il palazzo granducale (20), la cui costruzione comportò l'abbattimento di un intero isolato di case torri, pur essendo un'opera di notevoli dimensioni, si inserisce in modo continuo e con-

A.
te
st
ar
ne
to
la
na
Sa
15
te
fo
de
di
a
le

A.

Non è necessario rilevare il carattere e l'importanza che ebbe per Pisa questa decisione, se si pensa al valore che ancora oggi hanno gli studi scientifici nell'università di Pisa.

Fino alla costituzione del granduca-to e all'intervento decisivo di Cosimo I, la riforma degli studi non ebbe successo; ma restò intatta l'impostazione di Lorenzo.

Nel 1544 si aprì il collegio della Sapienza; nel 1591 l'orto botanico e nel 1595 uno nuovo dove si trova attualmente.

Si aprirono altri collegi, specialmente ad opera degli arcivescovi, per studenti forestieri, toscani e no. Nacquero le accademie (31).

Gli studi più importanti erano quelli di medicina, farmacia, matematica e fisica; a Pisa è nato, ha studiato e insegnato Galileo.

B.

tribuisce a sottolinearne la linearità e, appunto, la continuità che, se si riesce ad isolare visivamente certi interventi del dopoguerra, risulta ottenuta mediante la coerenza di stile che caratterizza l'edilizia fino all'800.

Ho portato l'esempio del palazzo granducale per mettere in evidenza i caratteri di alcuni, la maggior parte degli interventi su Pisa i quali non possiedono singolarmente, nonostante la loro notevole dimensione fisica, come in questo caso, un grado di efficacia capace di coinvolgere tutta la struttura urbana; ma la loro somma e la loro continuità costituiscono la vera, grande trasformazione.

Un altro esempio di altro tipo di interventi è la piazza delle Vettovaglie, per la cui costruzione fu sventrato un intero isolato destinato al mercato al minuto e al piccolo artigianato; pur comportando una certa modificazione topografica, la più grossa in questo periodo, questo intervento non fa che mantenere e migliorare la destinazione e la funzione di quella zona, non alterandone quindi i rapporti con la città.

Lo stesso può valere per la sistemazione di piazza della Berlina. È interessante notare, però, come per questo genere di interventi di carattere pubblico e relativi a zone artigianali e commerciali, le tipologie siano più modeste e tradizionali.

Vi è infatti una certa differenziazione tra gli interventi anche a seconda della zona in cui avvenivano; vediamo, ad esempio, che nei lungarni di mezzogiorno la ristrutturazione

razione è più lenta, esclusa la parte adiacente alla Loggia dei Banchi, (accanto alla quale si trovavano la sede dei Consoli del Mare e la Magistratura dei Fiumi e dei Fossi), e più frequenti i pilastri in verrucano oggi visibili, il che dimostra che si è trattato appunto di ristrutturazione di struttu-

22

re esistenti, specialmente sei e settecentesche, e non di ricostruzioni totali degli edifici, come invece è spesso avvenuto nella parte opposta dell'Arno.

Da questo momento i lungarni diverranno la più belle "passeggiate" di Pisa; persa la sua stretta relazione con la vita della città e con gli abitanti, l'alveo del fiume diventa una immensa piazza piena di sole che abbraccia tutta la città, ed ha come sponde le curve degli edifici.

Vediamo comunque che per Pisa, centro residenziale privilegiato, e proprio per questo suo ruolo, l'Arno ha mantenuto (e mantiene ancora oggi) la sua posizione di centralità, di luogo urbano altamente qualificato e per conseguenza altamente privilegiato.

La ristrutturazione residenziale interessò anche: le tre strade che confluiscono alla Loggia dei Banchi e cioè via S. Martino, Corso Italia, via Toselli; al di là del Ponte di Mezzo Borgo Stretto, via Dini e oltre la piazza Cavalieri fino a Via S. Maria, la stessa via S. Maria, in tutta la sua lunghezza, dove si trovavano molti collegi e istituzioni universitarie, come l'orto botanico; quindi tutta la zona tra S. Frediano, la Sapienza, e via Tavoleria.

In questo periodo viene compiuto un ulteriore passo verso la specializzazione delle zone:

in piazza Vettovaglie granai e commercio al minuto di generi alimentari; in Piazza alla Berlina mercato di ortaggi e, di fronte, in riva all'Arno pescheria; la zona che gravita intorno a via S. Maria e la Sapienza per le sedi universitarie. Tra Borgo e Piazza S. Paolo e Piazza alla Berlina artigianato; la sede amministrativa intorno alla Loggia dei Banchi; in Kinzica, tra via delle Concie e via Maddalena la lavorazione

23

del cuoio; sotto le Logge il mercato della lana e della seta (21).

Riassumendo, dunque, abbiamo visto come gli avvenimenti del sec. XV, abbiano reso la città un involucro vuoto e disponibile per chi deteneva il potere; dato poi il carattere che la ripresa di Pisa venne ad assumere con Cosimo I, la ristrutturazione della città non richiese né sventramenti, né addizioni né grossi capovolgimenti topografici. Infatti non solo la città non si è accresciuta, ma al contrario, si è avuto un imponente fenomeno di deconcentrazione, anche e soprattutto residenziale, che permise l'adattamento delle strutture esistenti alle nuove richieste, anche perché, con molte probabilità, rendeva più semplice e meno costoso l'ingrandimento delle proprietà.

Come dice Benevolo, la rappresentatività era ottenuta e, col contrasto con le tipologie tradizionali, ma, specialmente nel caso delle residenze, le nuove tipologie e il loro ruolo rappresentativo non richiedevano certamente variazioni planimetriche, a maggior ragione, data la disponibilità che offriva Pisa dopo il '400.

Anche i successivi interventi sei e settecenteschi non hanno intaccato la forma planimetrica; ma, ricordando come esempi la Piazza dei Cavalieri e la Loggia dei Banchi, i Lungarni e alcune strade principali, ci si rende conto che quello che cambia è la lettura della planimetria in quanto sono state modificate la funzione e la fruizione degli spazi urbani.

Da Ferdinando I ai Lorena

Nei periodi successivi al regno di Ferdinando si assiste ad una progressiva decadenza sia dell'apparato statale e amministrativo, sia delle opere iniziate e poi sempre più trascurate, fino a rendere il territorio in condizioni quasi peggiori di come lo aveva trovato Cosimo I.

"In tutta la Toscana languirono per

lungo tempo i commerci e le manifatture,
mentre la terra non produceva, rovinando
le famiglie e accrescendo sempre più le

Un altro aspetto interessante che ca-
ratterizza il complesso degli interventi

24 file dei bravi, i quali, datisi alla campagna, contribuivano alla confusione e alla miseria" (32).

Questo lungo periodo di decadenza e malgoverno provocò anche la stasi dello sviluppo dei centri sorti nel territorio tra Pisa e Firenze, la cui attività era specialmente legata al commercio dei prodotti agricoli e che avevano iniziato a svilupparsi intorno ai "Castelli", dopo le prime grandi opere di bonifica.

Il Fiume Arno, navigabile fino a Firenze, e collegato al Porto di Livorno col Canale dei Navicelli, costituiva la più importante infrastruttura del territorio. (Non bisogna però dimenticare le frequenti e dannosissime alluvioni). Tra i centri più importanti della Valdarno inferiore va ricordata Pontedera che inizia il suo sviluppo nella seconda metà del '500.

Come ho accennato, Livorno aveva intanto assorbito e concentrato una grande quantità di capitali e attività commerciali e industriali e per questo, sebbene con alti e bassi, acquistò il carattere di autonomia di una vera e propria città industriale.

Il legame di Livorno con la Capitale, quindi, andava sempre più estraniando Pisa dal gioco dei loro scambi economici più importanti, sebbene il Canale e l'Arno mantenessero anche per Pisa e in Pisa una certa attività commerciale e industriale, sia pure di modeste dimensioni.

dalla seconda metà del cinquecento è la definizione delle zone residenziali privilegiate e la specializzazione di alcune altre.

Infatti si deve far risalire a questo periodo l'inizio del fenomeno di ghettificazione di alcune zone ed il carattere periferico di certe altre rispetto alle nuove funzioni assunte da quelle centrali.

Vediamo infatti come restino escluse dall'area degli interventi le zone di S. Francesco e S. Paolo; parte di Kinzica, in special modo intorno a Piazza dei Facchini e dietro i Lungarni, e il triangolo interno tra via S. Martino e Corso Italia. A conferma di questo tipo di suddivisione restano gli interventi sei e settecenteschi che continuano sulla stessa linea già descritta per il '500, esaltando quindi questo processo di differenziazione.

Per i secoli XVII e XVIII gli interventi erano per la maggior parte ridotti alla sola facciata, per quanto riguarda l'economia visiva della città, mentre molto più capillare e ricercata fu la trasformazione degli interni dei palazzi e la cura dei giardini; nel sei e settecento vediamo dunque che gli interventi sono quasi tutti rivolti alla residenza signorile e ai rinomati salotti intellettuali, tanto ricercati e frequentati dai forestieri e dalle famiglie facoltose che trascorrevano mesi e inverni nella città.

A parte questi forestieri e turisti, l'ipotesi più verosimile, vista la decaden-

L'Università, nel '700, era poco frequentata (33) pur mantenendo però alla vita culturale della città grande prestigio. Infatti non poche erano le Accademie e i circoli culturali. Molti forestieri, studenti, professori e uomini di cultura venivano e si

za e la stasi economica che Pisa presentava in questi secoli, e il relativamente basso livello delle attività commerciali industriali e di credito, è che la maggior parte dei "signori" pisani fossero proprietari terrieri, ricche famiglie nobili che vivevano del-

A.

trattenevano a Pisa, dove i salotti si animavano ogni sera (34) ed in teatri erano in piena attività (35).

Tutto questo può essere sintomatico di quanto Pisa fosse abitata e frequentata da nobili e letterati, e di come le attività culturali e salottiere fossero importanti in questo periodo Pisano. A questo si deve aggiungere la grande "moda" dei Bagni a S.Giuliano e delle battute di caccia nelle pinete di S.Rossore e gli allevamenti di cavalli del Granduca in Coltano (36).

L'ipotesi più verosimile è che la maggior parte dei capitali fosse devoluta alle proprietà terriere, in un periodo in cui il fenomeno della rifeudalizzazione è comune a tutta l'Italia e, ancor prima, all'Europa (37).

Il commercio e l'artigianato erano, in Pisa, esercitati per la maggior parte da Ebrei e stranieri, e non raggiunsero mai livelli tali da coinvolgere tutta l'economia cittadina (38).

Periodo di stasi, dunque, se non addirittura di regresso economico, anche per Pisa, dove, le attività produttive, universitarie e residenziali, rappresentano soltanto le modeste conseguenze delle impostazioni del primo periodo granducale.

B.

la rendita dei loro "feudi", oltre agli accademici, agli insegnanti e ai funzionari di stato.

In questo periodo nei colli pisani e lucchesi sorsero numerose e lussuose ville; vennero anche aperti i Bagni di S.Giuliano a cui si accedeva attraverso un canale e, più tardi con una strada alberata, definita dalla Contessa d'Albany, assidua frequentatrice dei salotti pisani, la "più bella del mondo" (22).

A Coltano era un magnifico allevamento di cavalli di proprietà del Granduca e a S.Rossore si cacciavano daini e cinghiali e si tenevano in cattività anche dei cammelli.

Non mancavano, quindi, svaghi e passatempi di lusso.

Nei primi del '700 venne aperto il "Casino dei Nobili" in Ponte di Mezzo, la cui facciata contribuisce a rendere il ponte e la piazza principale di Pisa (23) cominciarono a funzionare i teatri, e nel 1758 esistevano già una ventina di alberghi (24).

Gli episodi e gli aneddoti relativi a questo periodo riguardano appunto questo ambiente nobile e intellettuale dovuto principalmente alla residenza stabile o temporanea di forestieri.

In questo si ha quindi non solo una conferma del carattere di centro residenziale privilegiato, ma l'inizio di un tipo di turismo fondato sulla residenza temporanea o stabile che, come vedremo, costituirà fino all'800 il fulcro principale degli interessi economici di Pisa.

Sebbene in questo periodo l'Università fosse poco frequentata, il suo grande prestigio favorì questo clima signorile ed intellettuale.

A.

I LORENA.

Pietro Leopoldo di Lorena assunse nel 1765 dirette responsabilità di potere e in

B.

Il Rucellai, dopo la morte di Giannastone scrisse:

"Solo un ostacolo, l'Università di Pisa, impedì che la Toscana fosse ridotta a quello stato di ignoranza che soffocava quasi tutta l'Italia" (25).

L'Alfieri, a sua volta, scrisse: "Pisa in Italia è sola viva!". L'Alfieri frequentò a lungo gli ambienti pisani (26).

Questo tipo di sviluppo urbano; parallelamente alla paralisi economica e commerciale delle attività pisane, mette in moto, come ho già detto, quel processo di degradazione di alcune zone della città che dà origine ai ghetti; queste zone sono per l'appunto le più povere della città e coincidono con quelle dove si svolgeva il piccolo artigianato ed il commercio al minuto, dove evidentemente si accaldavano i poveri, i mendicanti, e con quelle periferiche, non ancora toccate dalla ristrutturazione. In questo senso può essere inquadrato il progetto di Ignazio Pellegrini per la zona di Piazza alla Berlina a Piazza S. Paolo, una zona che, evidentemente, già fin da ora cominciava a corrompere l'ambiente aristocratico che si richiedeva per Pisa, e che infatti nell' '800 sarà oggetto di ristrutturazioni quando sarà definita una zona ignobile e malsana. Lo stesso avverrà per Piazza dei Facchini e per la zona di S. Antonio e per altri punti neri della città.

Quale fosse la situazione in Pisa quando il Governo del granducato passò nelle mani dei

breve tempo si trasferì a Firenze dove, con l'aiuto di validi collaboratori (39) riuscì a riformare radicalmente l'amministrazione dello stato.

Il suo proposito era innanzitutto quel

Lorena non è facile a dirsi, specialmente perché la cronaca dei tempi era quasi sempre riferita alla classe al potere: tuttavia in base a quanto è stato detto riguardo alla crisi economica e alla struttura sociale e

A.

lo di realizzare il riscatto civile e culturale della Toscana facendone un "modello esemplare dello stato moderno da proporre agli altri governi" (40).

Alle soglie della Rivoluzione Francese, la sua politica illuminata si proponeva di anticipare riforme e rivendicazioni indispensabili a colmare l'enorme divario ancora esistente tra le varie classi sociali, di correggere definitivamente i rapporti fra poteri temporali e spirituali dell'apparato ecclesiastico e di devolvere le spese per la difesa e gli armamenti all'attivazione del commercio e delle industrie umane.

La ristrutturazione dell'apparato statale ebbe lo scopo principale di incentivare le iniziative dei cittadini, secondo l'idea di regime liberoscambista in cui ad ogni singolo cittadino, a qualunque classe appartenesse, veniva data la più o meno apparente possibilità di essere il vero protagonista dell'evoluzione economica.

Pietro Leopoldo cercò innanzitutto di costituire una effettiva unità territoriale eliminando la pesante eredità dell'organizzazione amministrativa municipale e gli scompensi che da essa derivavano: la sperequazione tributarie, le gabelle, le dogane; le tasse sul bestiame e su tutti i prodotti della terra, fino ad allora gravanti soprattutto sulle popolazioni povere delle campagne.

L'editto Leopoldino del 30. Ag. 1781 mirava appunto alla realizzazione dell'unità amministrativa, economica, legislativa,

B.

considerando la quantità di ospizi e istituti di beneficenza fondati da Pietro Leopoldo, risulta abbastanza confortata l'ipotesi di una grande povertà degli strati sociali meno elevati o meglio di una grande quantità di poveri e mendicanti a cui l'opera riformatrice di Leopoldo trova una sistemazione decorosa e contemporaneamente definitiva, adattando molti conventi soppressi a questi usi benefici.

E' vero che la soppressione dei conventi ha origini economiche e politiche ben precise e indipendenti dal successivo andamento delle costruzioni religiose, ma questa straordinaria fioritura di ospizi e rifugi, almeno per Pisa, deve essere riferita ad una necessità politica diversa: appunto quella di riorganizzare e ricomporre ogni componente della vita civile e sociale che doveva essere riscattata, tentando di eliminare il problema "poveri e mendicanti", non solo risolvendo l'economia, ma, tanto per cominciare, separandoli dalla vita pubblica. Dico tentativo in quanto, come vedremo questo problema perdurerà e, anzi, si aggraverà in Pisa fino alla seconda metà dell'800.

In seguito alla legge sulla soppressione dei conventi, che aveva anche lo scopo di eliminare il diritto di asilo del quale spesso usufruivano i criminali, molte delle costruzioni, relative a conventi e luoghi pii, vennero riadattate.

"L'Ospedale di S. Chiara (iniziato nel '200). e più volte ampliato nel periodo me-

e alla costituzione di un unico territorio doganale (41).

I provvedimenti più importanti riguardarono l'agricoltura, che ancora nel '700 rappresentava la massima componente della produzione economica di tutti i paesi, la

diceo), era nel 1771 reso indipendente da quello di S. Maria Nova di Firenze, all'amministrazione del quale era stato filo ad allora subordinato" (27).

Fu ampliato e migliorato strutturalmente e funzionalmente.

A.

principale fonte di reddito delle popolazioni e il vero e sostanziale tessuto economico (42).

L'Azione riformatrice di P. Leopoldo fu intesa innanzitutto ad una piena realizzazione del mercato, sia delle terre che dei loro prodotti, venendo incontro soprattutto agli interessi dei proprietari che desideravano vendere, esportare e arrotondare i loro possedimenti (43).

In questo senso si inquadrano le opere di bonifica, la sistemazione e regolazione dei corsi dei fiumi, la "colonizzazione" delle campagne, la riforma sulla legge di ammortamento cosiddetta di manomorta, concernente la proprietà fondiaria, che aveva lo scopo di impedire una ulteriore espansione delle proprietà terriere delle fondazioni religiose e mirava a una più equa distribuzione di essa a favore del clero secolare a spese degli ordini religiosi. Essa tendeva inoltre a introdurre un sistema di patti agrari ereditari, dando la proprietà delle terre ai contadini che la coltivavano.

La politica religiosa di P. Leopoldo può essere meglio compresa se si tien conto che nel 1738 la metà delle terre del Granducato di Toscana apparteneva alla Chiesa, la quale impediva ogni possibile azione di intervento sul territorio da parte dello stato (44).

La soppressione dei conventi e l'espropriazione dei relativi beni immobili, aveva lo scopo di permettere la distribuzione del

B.

Ampliato fu anche l'Ospizio dei Trovatelli (1787) e fu unito amministrativamente all'ospedale di S. Chiara, e vi si raccolsero i bambini abbandonati di tutto il Compartimento pisano.

Furono ampliati e ristrutturati, due orfanotrofi. Fu fondata nel 1787 una casa di Rifugio per poveri.

P. Leopoldo fondò inoltre conservatori ed istituti di educazione, risultati dalle soppressioni dei conventi dove le monache, cambiato l'abito, si dedicavano all'istruzione delle giovani donne.

Furono soppressi tra gli altri: il convento delle Benedettine, che divenne il conservatorio di S. Anna (1770); il convento di S. Martino, i cui locali vennero adibiti in parte ad abitazione privata, in parte a caserma per i militari di guardia alla piazza omonima; il convento detto delle "Convertite", le cui rendite furono assegnate alla Chiesa di S. Chiara; il convento dei Domenicani, che divenne poi sede del Seminario, e che accoglieva più di 200 allievi.

Furono inoltre demolite e profanate oltre 20 Chiese in soli 20 anni.

Per l'Università fu ampliato il Giardino dei Semplici sul terreno del distrutto monastero di S. Teresa, "formandovi un bizzarro compartimento per le piante economiche" (Venne inoltre eretto un nuovo laboratorio chimico nel 1781 "ben ideato e fornito di sufficienti strumenti").

la terra ai contadini e l'assegnazione di cospicue rendite agli ospedali e agli istituti di beneficenza.

"Da allora il liberismo comincerà ad essere uno dei dogmi del credo economico e politico dei proprietari toscani" (45).

Un altro intervento importante, conseguente alla legge di divieto di sepoltura in zone urbane, fu la costruzione del nuovo Cimitero suburbano fuori Porta Nuova (1783)(28).

Sulla situazione demografica sappiamo dal Repetti che nel 1745 Pisa contava 14.266

A.

Si realizzavano, insomma, le condizioni iniziali per la formazione dei grandi capitali, attraverso il libero scambio dei beni, mentre dall'altra parte i contadini, sotto le pressioni esercitate dai nuovi proprietari borghesi, venivano ad essere sradicati dalla terra, e si trasformavano in proletariato o sottoproletariato urbano (46).

Piero Leopoldo creò in città varie manifatture: "come la fabbrica dei Mossolini, Indiane, Orologi, Acciari, Tintoria all'uso di Levante, ed altre, facendovi a tale oggetto passare a stabilirsi non poche oltremontane famiglie" (47).

Si sa inoltre che tra la fine del '700 e i primi dell' '800 alcuni ebrei crearono in Pisa delle industrie tessili.

Un'altra importante opera riformatrice del governo di P. Leopoldo fu rivolta a favore dell'istruzione primaria, di avviamento professionale, e all'università.

B.

abitanti, di cui 12.224 entrò le mura (29).

Nel 1787 furono abbattuti i bastioni (iniziati nel 1626) spianati spalti e terrapieni e resi coltivabili.

Vennero abbattuti anche moltissimi pini per estendere i terreni coltivabili.

Con un Motuproprio del 3 Marzo 1769 il Granduca scrive: "Ad oggetto di rimuovere l'impedimento che arreca all'industria agricola la servitù dei pini, autorizzo la Magistratura (dei Fossi) a fabbricare e coltivare, concedendo a tutti quei possessori di beni che ne avessero fatta domanda, di liberare i loro terreni dalla stessa servitù, per coltivarli liberamente" (30).

Vennero abbattuti i boschi di Barbaricina e Fagianaia.

Gli interventi di P. Leopoldo sulle strade sono ben noti; per quanto riguarda Pisa dice il Repetti: "senza far menzione delle vecchie vie maestre restaurate, né di quelle per abbellimento e per comodo di varie terre e città costruite... la traversa che da Borgo a Buggiano conduce a Pisa... e la Pisa Livorno, unitamente ai miglioramenti apportati al Canale dei Navicelli con la costruzione del Sostegno... Il Sostegno rimediò agli inconvenienti causati dalle piene e dalle magre dell'Arno, rendendo possibile il passaggio delle imbarcazioni in ogni periodo dell'anno.

Al momento dell'Unità d'Italia la storia di Pisa comincia a perdere quei tratti singolari che aveva sempre mantenuto, nonostante i radicali capovolgimenti, e ad assumere caratteri e problematiche simili ed omogenei a quelli delle altre città toscane e italiane, al momento del loro inserimento

Fino alla metà dell''800 gli interventi furono rivolti essenzialmente alla ristrutturazione di qualche isolato, al riammodernamento di qualche palazzo, al rifacimento degli interni, ma in misura notevolmente modesta.

L'unico intervento massiccio e im-

A.

nello stato unitario.

Citerò per esteso alcune interpretazioni storiche ed alcune testimonianze che mettono in luce i più importanti aspetti della realtà economica e sociale italiana, toscana e pisana.

G.Candeloro: Storia dell'Italia Moderna vol. V: "Si deve però ricordare che nelle città italiane quasi sempre la funzione direzionale, politica, amministrativa e culturale prevaleva su quella economica... Nella città, infine, risiedeva la classe dominante la quale vi spendeva una parte cospicua dei redditi delle proprietà terriere.

Insomma, rispetto ai centri urbani dei paesi dove la vita economica era più progredita e lo sviluppo industriale avanzato, le città italiane avevano una funzione limitata nel campo produttivo e generalmente traevano dalle campagne in energie umane e beni materiali molto più di quanto non dessero. Le spese di questi ceti (la nobiltà e l'alta borghesia) alimentavano molte attività commerciali e artigianali, ma i nuclei di lavoratori qualificati erano come sommersi da masse enormi di poveri che riuscivano a campare con lavori saltuari e con elemosine elargite dal governo e da istituzioni di carità... Proprietari di terre e grandi affittuari tendono a divenire capitalisti agrari, commercianti esportatori e importatori, banchieri interessati ai nuovi istituti di credito e di assicurazione, infine

B.

portante fu, nel 1815, l'ampliamento della piazza S.Caterina e, a questo scopo, lo abbattimento dell'isolato del Convento di San Lorenzo "per formare una grande piazza che servisse al pubblico passeggio e a spettacoli popolari". Questa operazione viene ad interessare il vertice di una vasta zona del quartiere di S.Francesco che ancora non era stata toccata in modo massiccio dalla ristrutturazione cinque-sei- e settecentesca, se si escludono singoli adattamenti di modesto valore e dimensioni.

La piazza e le vie che vi si innestano vengono quindi ad essere riammodernate e migliorate; la zona intorno alla piazza, nel suo complesso, viene ad assumere le caratteristiche e la omogeneità del quartiere borghese, il primo in Pisa dentro la fascia delle mura.

Una descrizione interessante della conformazione urbana-residenziale di Pisa nella prima metà dell'800, è quella del tedesco Grün (31), che commenta così:

"Pisa è un grande e bell'ospedale... I palazzi sono perfettamente in armonia con la stessa disposizione della città, che ha un carattere veramente grandioso... Ora che i Pisani non hanno che palazzi per dimore, non v'è più gran commercio né popolazione; le 23.000 anime che restano si perdono nelle passeggiate e nelle sale: in casa come fuori esse possono comodamente giocare a rimpiattino. La passeggiata più bella è il lungarno... Giunto alla parte superiore il lungarno con-

qualche imprenditore di nuove industrie. Queste forze, rappresentate anzitutto da gruppi borghesi nuovi o in via di rinnovamento, tendono a ridare vigore ad alcune città italiane... Nelle città si sviluppa il medio e piccolo commercio stabile e specializzato, si moltiplicano le botteghe

tinua al di fuori durante una buona mezz'ora ...Ma questa passeggiata superba i veri pisani la frequentano soltanto di domenica" (si riferisce alla passeggiata delle Piagge, terminata alla fine dell''800, ma già iniziata per un bel tratto, creata sfruttando il rialzamento delle sponde dell'Arno in quel punto

A.

e gli esercizi pubblici e si accresce la piccola borghesia commerciale. L'artigianato, sebbene perda terreno in alcuni settori per effetto della concorrenza estera, ne guadagna in altri per effetto della crescente richiesta di beni di consumo e di servizi da parte della borghesia. Infine in alcune città si rinnova qualche vecchia manifattura, nasce qualche stabilimento tessile e meccanico, si intensifica l'attività edilizia, si introduce l'illuminazione pubblica a gas, si costruiscono stazioni e impianti ferroviari, sicché aumenta notevolmente il numero degli operai e in genere dei lavoratori salariati. La nuova vita cittadina, più ricca e articolata, implica anche un aumento delle attività amministrative, giudiziarie, sanitarie, scolastiche, editoriali; comincia ad accrescersi dunque il numero degli impiegati, dei professionisti, degli studenti, degli intellettuali. Questo processo fu il primo passo verso le successive trasformazioni di parecchie città italiane in centri industriali di tipo moderno".

Scendendo alla scala della Toscana, sappiamo che il riformismo di Pietro Leopoldo incontrò immediatamente fortissime resistenze tra i proprietari terrieri toscani; come afferma il Procacci "queste resistenze non impedirono che l'esperimento facesse il suo corso... ..tuttavia riuscirono a frenare lo slancio e in parte a snaturare i caratteri del provvedimento e a far sì che in più di un caso, anziché procedere alla livellazione in favore di coloro che coltivavano la terra con le proprie braccia, si procedesse alle vendite in blocco, nelle quali naturalmente restavano avvantag-

B.

di notevole depressione del terreno, e quindi il più soggetto alle inondazioni. "Nella settimana il pisano non si spinge più lontano del lungarno intra muros che in certe cre della giornata presenza lo aspetti di una città popolosa. Il Pisano passa tranquillamente... Sulla riva destra i caffè sono animatissimi: all'Usse^{ro}, Ciardelli,...

E' con piacere che allora si passeggia per un'ora attraverso il grande e tranquillo ospedale che ha nome Pisa. Sì, è un ospedale. Entrate in queste case immense e rimarrete stupefatti davanti alle sale che vi vengono offerte sotto il nome di "camere ammobiliate"... A Pisa il gas non si adopera per le strade, e a maggior ragione nelle case. Qui l'Italia è rimasta precisamente qual'era cento anni fa, ai tempi di Goethe".

Questa descrizione sintetizza in poche e in parte ottimistiche immagini tutta la situazione e le caratteristiche sociali e urbane di Pisa nella prima metà dell'800, le cui basi economiche basano ancora sul turismo internazionale. Un'altra descrizione, molto meno ottimistica, ma concorde, in fondo, a quella del tedesco ci viene offerta sempre da Dickens: "Girando per le vie le facciate anteriori delle case sonnacchianti sembrano quelle posteriori. Esse sono tutte così quiete e prive d'ogni senso di vita e così diverse dalle case abitate, che la maggior parte della città ha l'apparenza di un paese allo spuntare del giorno, e durante una siesta generale della popolazione. O è

giati coloro che disponevano di maggiori mezzi.

Se a questo si aggiunge il fatto che non pochi dei nuovi livellati furono probabilmente indotti successivamente a disfarsi dei terreni loro assegnati, si comprende come alla fine l'operazione... non conseguisse che risultati

ancor più somigliante a quegli sfondi delle case delle vecchie incisioni o delle stampe ordinarie nelle quali le finestre e le porte sono disegnate quadrate e si vede una persona (naturalmente un povero) che si allontana nella prospettiva illimitata..."(32).

A.

trascurabili. Gli è che ai Proprietari toscani, oltre, in molti casi, ai capitali, facevano difetto la lungimiranza e il coraggio per intraprendere un rinnovamento agrario su vasta scala. Essi scelsero perciò, in definitiva, la via più breve, e agli incerti profitti di un investimento a lungo termine preferirono quelli più sicuri e più familiari ottenuti e da ottenersi mediante la intensificazione delle pressioni esercitate sui loro contadini, come è dimostrato dal fatto che l'indebitamento di questi ultimi nei confronti dei concedimenti non cessò di mantenersi a livelli molto alti e, in molti casi, ad aumentare. Pronti ad assecondare l'opera riformatrice del governo fino al punto in cui questa coincidesse coi loro interessi, gli "hobereaux" toscani la osteggiavano non appena essa accennava a scalfire quella autentica "pierre de touche" della società toscana che era la mezzadria. Alla lunga l'effetto stesso della riforma realizzata non poteva che essere attenuato."

Sulla situazione politico-economica della Toscana al momento dell'Unità dice Salvestrini in "I moderati toscani e la classe dirigente italiana".

"La struttura agraria della Toscana, restata immobile, non ha cioè permesso nessun apprezzabile progresso. I capitali rastrellati nelle campagne toscane, appartenenti ad un ristretto numero di aristocratici e ricchi borghesi (appunto quelli che saranno i "moderati toscani"), venivano solo in minima

B.

L'aumentato numero di organi amministrativi e, di conseguenza, di personale e di impiegati, e i notevoli flussi migratori, di mendicanti e no, pongono già nella prima metà dell'800 problemi di ampliamento, di ristrutturazione, e di nuove soluzioni per la conformazione urbana. Alcuni importanti interventi pubblici vengono iniziati e portati a termine, mentre molti altri saranno continuamente rimandati a causa delle sempre crescenti difficoltà economiche del comune. D'altra parte si fanno sempre più frequenti e capillari gli interventi privati, per cui si può dire che fin da ora ha inizio un altro grande processo di ristrutturazione che si sovrappone e spesso modifica l'impostazione granducale. E' una operazione spesso puntiforme, ma continua, che coinvolge quasi tutte le residenze, esclusi i palazzi "monumentali" che invece vanno via via isolandosi, in senso simbolico, proprio in quanto "monumenti". E' in questo periodo che comincia a concretizzarsi quell'impronta ottocentesca che in Pisa è almeno altrettanto evidente ed importante che quella granducale.

Inoltre bisogna notare che per quanto riguarda le esigenze residenziali borghesi e piccolo borghesi, ci si ritrova davanti ad una situazione analoga a quella che si era presentata alla metà del '500, anche se per tutt'altre ragioni, e cioè ad una grande disponibilità di spazi per uso residenziale. I palazzi vengono suddivisi in piano ed appartamenti. ancora una volta ci si ritrova ad a

parte reinvestiti per lo sviluppo della produzione agricola, ma prendevano invece la via delle Banche e delle speculazioni delle società per azioni. Il capitale azionario era dunque la grande forza, anche politica, della Toscana, espressione di quei "ceti affaristici" che si opposero fin dall'inizio alla comune vi-

gine sulle preesistenze, adattandole alle esigenze della nuova classe borghese, alquanto più modeste di quella dell'alta nobiltà e dei ricchi mercanti rinascimentali, e che chiamavano ad assolvere il problema della nuova rappresentatività, tutto l'insieme della conformazione delle zone residenziali e il "de-

A.

ta nazionale e ad un deciso progresso dell'industrializzazione del paese, ritenuto ancora troppo gravido di rischi e senza chiare e sicure prospettive di successo".

Passando ora alla città di Pisa, troviamo una interessante testimonianza che concorda in pieno con questi quadri per quanto riguarda la situazione economica, politica e sociale dimostrando appunto quei caratteri di omogeneità che da questo periodo assume la storia delle città toscane e italiane.

Pisa era in questo periodo definita "città morta" da molti visitatori, in special modo da quelli stranieri. Il Müntz, in "Firenze e la Toscana" dà una sua spiegazione di questo fatto: "Il pensiero che prima ci balena alla mente si è di spiegare tale fenomeno col predominio dell'elemento burocratico e amministrativo in questo luogo sede di prefettura. Infatti, malgrado della presenza di una colonia considerevole di israeliti, (nel secolo passato da 600 a 700) l'industria e il commercio sono relegati alla retroguardia, causa l'esercito di funzionari.

Vi si trovano infatti: la Prefettura, il Tribunale, la Corte d'Assise, la Pretura e di conseguenza avvocati, giudici, cancellieri, procuratori, notai; gli uffici del Demanio, del Registro, delle Ipoteche, del Catasto, delle Contribuzioni; l'Università con 60 professori e una ventina di ausiliari; il personale del Liceo, della Scuola Normale, del Seminario, degli Orfanotrofi, dell' Ospedale, degli Istituti di Carità. I membri del

B.

coro" urbano; cioè il "piano".

Intanto un fatto importante si è verificato: nel 1844 sono entrati in funzione i due rami ferroviari Firenze-Pisa-Livorno (la cui costruzione fu finanziata in gran parte da privati livornesi) che faceva capo a via S. Martino, e Pisa-Lucca, con stazione a nord, presso Porta a Lucca. Fin dall'inizio è in programma l'unificazione dei due rami, attuata dopo l'Unità, e la creazione di una unica stazione e, fin dall'inizio, vengono posti da alcuni i problemi della viabilità interna e di circonvallazione relativi allo smistamento dei traffici ferroviari. Tra le proposte quella del Grottarelli de Santi per la costruzione di viali che "dipartendosi dalla stazione principale smistassero il traffico verso il nord e verso l'interno" e, a questo scopo la creazione di un nuovo ponte (poi Solferino) fra "quello di Mezzo e il ponte a Mare", avrà un seguito nel P.R. del 1870.

Un secondo avvenimento molto importante fu il risanamento del quartiere di S. Francesco nel 1854. Come spesso è accaduto in molte città, la molla che ha dato inizio al grande intervento pubblico è stata l'invasione colerica di quegli anni che aveva mietuto molte vittime nella città, ma specialmente nel quartiere di S. Francesco.

Come abbiamo visto questa zona non era mai stata toccata da ristrutturazioni granducali o borghesi. Si era formato qui un vero

clero secolare formano da soli un intero battaglione (nel 1852 si contavano 531 religiosi e religiose).

Malgrado la proverbiale salubrità del clima, la corporazione dei Medici ne conta un centinaio. Aggiungete l'elemento militare ed arriverete ad una proporzione enorme di

e proprio ghetto, rifugio dei poveri e dei mendicanti, dei piccoli artigiani, degli ambulanti, dei servi, evidentemente sempre più ricacciati e compressi in quella zona e in poche altre della città. Il complesso borghese gravitante sulla Piazza S.Caterina aveva chiuso anche a nord questo ghetto che restava,

A.

non combattenti, se così posso esprimermi, cioè di uomini che non producono, non trafficano, e soltanto consumano".

Gli abitanti di Pisa nel 1833 erano 20.298; 6.076 quelli dei sobborghi; Nel 1840 salirono rispettivamente a 21.670 e a 7.522.

Nella metà dell'800 il Consiglio Compartimentale della Toscana esprimeva la vocazione economica di Pisa per le attività terziarie, in connessione con la sua caratteristica di centro amministrativo (48).

Ma ecco un'altra faccia del problema, vista e descritta da due testimoni dell'epoca:

"Se Pisa è la settima meraviglia del mondo per il suo Campanile, essa può aspirare ragionevolmente al diritto di essere almeno la seconda o la terza a cagione dei suoi poveri... Sembra che gli accattoni rappresentino tutta l'industria e tutto lo spirito di iniziativa di Pisa. Non c'è altro che si muova in essa eccetto l'aria tiepida". (Charles Dickens: Pictures from Italy, 1855).

"Le strade della città sono percorse non solo dagli accattoni del comune pisano, ma vi vengono ad esercitare una tale "industria" tutti i disoccupati, i fannulloni, tutti i vagabondi delle provincie di Lucca, Livorno, Grosseto, Massa, Genova, Modena, e perfino di altre lontanissime della penisola.

Questi individui, penetrati nella città di Pisa, si direbbe quasi che siano giunti in un luogo nel quale godono il privilegio

B.

quindi, una grande plaga nel cuore della città le cui caratteristiche e le cui funzioni tradizionali, erano andate via via degenerando e decadendo, sia per il graduale decadimento del piccolo artigianato e del piccolo commercio, specialmente ambulante, sia perché in queste zone soltanto e in quelle allora periferiche era possibile ai poveri e ai contadini immigrati trovare una casa-rifugio e occasioni di sopravvivenza.

Fino a quando la popolazione era rimasta entro certi limiti numerici e la nobiltà e l'alta borghesia avevano mantenuto il potere ed il prestigio, queste zone erano rimaste, in un certo senso, spazi "di servizio" per il grande "ospedale" residenziale che era Pisa.

Ma l'incremento demografico e il flusso di poveri, mendicanti o contadini che ofosero, affiancate d'altronde alla stasi pressoché totale dello sviluppo edilizio della città, (il che conferma appunto come i nuovi arrivati avessero l'unica possibilità di accalcarsi nelle zone "depresse"), questi fatti dunque avevano reso questo rifugio insopportabile alla nuova idea di decoro della città.

Ecco alcune testimonianze:

"Esisteva un agglomerato di vecchi e fetide casupole ove l'aria era pregna di miasmi putridi del mattatoio e della pescheria... Il piccone avrebbe estirpato dal cuore della città un terribile centro d'infezione" (33).

"Tutta la superficie che una volta forniva il quartiere di S. Francesco... era prima

del diritto d'asilo, inquantoché esercitano la loro "industria" senza che nessuno dia loro molestia... Ma oltre a ciò, arreca anche un danno materiale, inquantoché i forestieri, sia per poco o per molto che si trattengano, ne sono grandemente sorpresi e disgustati, essendo certissimo che molti vi hanno abbreviato il loro soggiorno, e perfino intiere fami-

coperta di luride catapecchie mancanti di aria e di luce... Un formicolaio di malsani turguri in cui non potevano che aggirarsi la miseria, il vizio e la morte" (34).

Il Consiglio Comunale approvò il progetto dell'ingegnere Bellini e il Piano di Risanamento e di sventramento.

Nel 1856 iniziarono i lavori e furono.

A.

glie, le quali vi avrebbero preso stabile dimora" (49).

Questo aspetto della realtà sociale di Pisa che in questo secolo assume evidentemente una portata eccezionale, sebbene sia sempre stato un aspetto attuale anche nei secoli precedenti, e per quanto sia comune alla realtà sociale di tutte le città, in Pisa presenta un fattore particolare, e cioè quello che in questa città "vengono ad esercitare ta le industria" anche da province lontane.

I movimenti migratori dalle campagne alle città che seguono i grandi e piccoli giochi dei passaggi di proprietà dei terreni agricoli (il Candeloro ricorda che dopo l'Unità furono disammortizzati in tutto circa 2 milioni e mezzo di ettari, a conclusione del processo di liberalizzazione e privatizzazione della terra iniziato nel '700) (50), producono un notevole incremento demografico nelle città. La città, sede di attività, nucleo residenziale, può offrire occasioni di sopravvivenza con lavori occasionali e istituti di beneficenza. Si provoca in questo modo una eccedenza di manodopera non qualificata che, nelle città in cui ha inizio la industrializzazione viene sfruttata e in parte assorbita; in zone meno industrializzate, come la Toscana, evidentemente questa eccedenza provoca una migrazione da città a città, e Pisa in questo periodo, confrontata a Livorno e Firenze, si presenta particolarmente arretrata dal punto di vista industriale e produttivo, mentre offre in cambio una notevole quantità di residenze-rifugi ed un genere di attività legate

B.

portati a termine in 10 anni.

Si sventrarono parecchi isolati e vennero costruiti: il Teatro Nuovo (Verdi), la Caserma dei Carabinieri, il Reale Liceo, la Corte d'Assise e altri fabbricati di uso residenziale. Si formò una grande strada, la via Cavour, di cui si prevedeva il proseguimento fino a via S. Francesco. Fu ampliata la Piazza S. Paolo all'Orto e si propose l'isolamento della chiesa di S. Pierino (35).

L'ing. Bellini aveva previsto, al posto della Corte d'Assise, un grande mercato del pesce e delle vettovaglie che, quindi, avrebbe mantenuta almeno una delle principali caratteristiche di quella zona, mentre per la sede della Corte d'Assise era stata indicata un'altra zona, l'attuale via Crispi, che come vedremo sarà ben presto anch'essa oggetto di demolizioni e rifacimenti, perché in condizioni disastrose. Venne preferita la soluzione di porla in S. Francesco anche per la vicinanza con le Carceri di S. Matteo (36).

Nel bel mezzo del cuore della città nasce così, dall'intervento pubblico, un complesso che sradica completamente gli aspetti, le funzioni, e specialmente gli abitanti tradizionali di quella zona e vi si impone con la sua potenza politica, quasi in modo simbolico.

Gli spostamenti residenziali delle classi espulse dal centro non sono mai stati oggetto di studi e di ricerche urbanistiche (per lo meno nel caso di Pisa). In questo campo si può solo tentare di procedere per ipotesi, seguendo le successive formazioni di ghetti at-

al turismo, massima risorsa pisana, che vanno appunto dall'accattoneggio a vari servizi più o meno occasionali; l'industria del turismo contava a Pisa nel 1861, 1811 persone di servizio (51).

Questa è, forse, l'unica spiegazione possibile del fenomeno dell'"industria pisana

traverso la sequenza degli interventi di risanamento e di sventramento, i quali segnano contemporaneamente le espansioni e le appropriazioni della borghesia e le espulsioni e gli spostamenti del proletariato urbano.

A.

dei mendicanti" e del richiamo che esercitava anche su provincie lontane.

In realtà a Pisa, grazie anche a Pietro Leopoldo che "vi aveva richiamato a tale scopo non poche oltremontane famiglie", erano nate delle industrie, tra cui quella della tessitura del cotone fu alla fine del '700 tra le prime in Italia.

Vediamone un panorama:

Una vetreria, una cereria, una conciat^ura di pelli e cuoio, una saponeria, una fabbrica di cappelli, una di cristalli e bottiglie, una stamperia e una argenteria, una fabbrica di cremor di tartaro, una raffineria di zolfo, una di vetriolo (52). Inoltre, come ho detto, nei primi dell'"800 alcuni ebrei crearono delle industrie tessili; il Repetti riporta che dal 1828 al 1841 furono erette 11 di queste fabbriche, che avevano però la maggior parte dei lavoratori a domicilio (53).

Nel complesso, però, queste industrie avevano un carattere prevalentemente artigiana^{le}, e ben poca stabilità economica; a dimostrazione della precarietà della situazione di queste piccole o piccolissime industrie, resta il fatto che la crisi dovuta all'incaglio del commercio durante il periodo napoleonico aveva provocato una grave crisi per alcune e la chiusura di molte altre (54).

In seguito ebbero una ripresa, specialmente quelle tessili, ma con l'annessione al Regno Sabauda si assiste ad una nuova crisi, che tocca proprio queste ultime; la estensione del dazio vigente nel Regno di Sardegna, sull'importazione dei filati di cotone, in-

B.

Molto spesso, almeno per tutto l'ottocento, gli interventi sono pubblici, partono cioè dall'interesse collettivo della classe dominante, la borghesia, ed hanno come fine il decoro della città che, per quanto si traduca sempre in espulsione del proletariato e del "male sociale" dal contesto della nuova rappresentatività urbana, presenta ancora l'unico tratto positivo di interessarsi alla forma della città, secondo un preciso programma e una specifica progettazione urbanistica il cui principale strumento rimane il disegno urbano. Ed è in questo senso che, dopo l'unità d'Italia, ed ancor più dopo il '70, seguendo Firenze nei suoi miraggi di grandezza metropolitana, si inizia una serie di programmi, di proposte e di interventi intesi al completo riordinamento della città.

Non c'è quindi discontinuità fra prima e dopo l'unità, dal punto di vista della manipolazione, o, meglio, della desiderata manipolazione della forma urbana. Quello che cambia è, semmai, la spinta verso la grandiosità degli interventi, frenata d'altra parte, cosa comune a molte città in questo periodo, da una gravissima crisi finanziaria che rallenterà e bloccherà i lavori pubblici, lasciando di conseguenza in mano a privati facoltosi, la possibilità di organizzare le proprie lottizzazioni, le proprie speculazioni, e di dare volto alle prime espansioni.

fatti, per quanto favoriva le industrie piemontesi e lombarde, causava un aggravio per le tessiture pisane che importavano quasi tutto il cotone dall'Inghilterra. In conseguenza di ciò l'industria tessile pisana dovette subire una conversione da cotoniera a laniera; ma nel complesso il settore, come altri, comin

L'incremento demografico, sia naturale che migratorio, comincia in questo periodo a porre il problema della espansione della città.

Da parte dell'Amministrazione comunale vengono aperte nuove strade nelle zone non e

A.

ciò un lento declino (55).

Anche per Livorno l'annessione al Piemonte comportò una grave crisi, dovuta all'abolizione del porto franco, seconda risorsa di questa città, ma si riprese ben presto e alla fine dell'800 la crisi era abbondantemente superata. Ma questo non è stato certamente il caso di Pisa, dove non esistevano potenze economiche e capitali industriali, capaci di sopportare crisi e conversioni produttive.

Non si può quindi parlare di vera e propria industrializzazione, almeno per il momento, e, a parte il caso tutto particolare di Livorno, anche questo aspetto, per quanto eccezionalmente evidente in Pisa, è comune alla storia di tutte le città toscane e del centro-sud, in cui come dice il Candeloro, la lentezza e la arretratezza dell'industrializzazione è dovuta essenzialmente al fatto che la rendita fondiaria e le azioni bancarie rimasero per molto tempo gli investimenti più redditizi, specialmente in Toscana; "la rivoluzione economica" del primo decennio unitario fu in sostanza l'acceleramento e l'intensificazione, sotto le spinte dell'interesse della borghesia e delle difficoltà finanziarie dello stato, di un processo secolare"... "Tuttavia, l'eccessiva espansione del debito pubblico del primo decennio unitario fu uno dei principali motivi dello sviluppo del capitalismo bancario e affaristico che assunse una posizione predominante nella vita economica italiana" (56).

B.

cidificate all'interno delle mura per favorire la fabbricazione: in S.Zeno, in S. Francesco, tra l'Ospedale e le mura; fra piazza Vittorio e piazza S. Antonio viene aperta una strada che ha specialmente una funzione di smistamento del traffico dalla stazione al centro ed al nord (37). I vuoti a ridosso delle mura cominciano ad essere riempiti di ville e villini, specie lungo la via Roma, mentre sempre più popolosi si fanno i sobborghi, tra cui quello di S. Giusto al di là della ferrovia, quello fuori Porta Fiorentina, e quello di S. Michele degli Scalzi; escluse certe zone povere della città, la residenza all'interno (la cinta daziaria coincideva con la cerchia delle mura) è preclusa ai nuovi arrivati, mentre i riempimenti consistono, quasi dovunque, in quartieri di palazzine.

Il problema dell'ampliamento della città viene posto molto presto, nel 1864, quando ancora molte zone all'interno delle mura erano libere. Ecco una proposta:

"Egli è tempo che passi a parlare del perimetro della città. Non tutti sono d'accordo d'ampliare una città che chiude già nel suo giro vaste estensioni di terreno senza fabbricati e sostengono virilmente che l'attuale superficie di ettari 380 è più che sufficiente per ricoverare una popolazione anche accresciuta del doppio. A molti per l'opposto sorride questa vagheggiata idea dell'ampliamento, ed io

Anche il comune di Pisa alla metà dell'800 si trovava in una grave crisi economica, e l'amministrazione ne indicava la soluzione nella incentivazione di un tipo di turismo (che del resto andava dovunque scom

non ho ritegno di confessare non essere né tra gli ultimi né tra i meno caldi autori? Egli è vero che molto spazio ancora resta per edificare case: ma si converrà pure che oggi non può, né, potendo, deve pretendersi di imprigionare le famiglie in

A.

parendo per sempre), che, insieme agli sperati insediamenti di presidi militari in seguito alla designazione di Firenze a capitale del Regno, avrebbe consentito una rapida ripresa economica attraverso l'unica via consentita e cioè l'aumento dei consumi interni.

Per l'attuazione di questo tipo di politica, che si traduceva specialmente in grandi strutture urbane; Pisa contrasse debiti enormi, come del resto accadde per molte città, tra cui Firenze.

Nel 1873 era già preannunciata la fine dei grandi interventi; nello stesso anno cambiò l'amministrazione e si instaurò un regime di austerità e un clima più realistico che prendeva atto della definitiva decadenza del ruolo turistico e residenziale privilegiato di Pisa (57).

Fino ad ora questo ruolo che aveva reso la città una vera e propria stazione climatica invernale, aveva raggiunto caratteri e proporzioni tali da costituire la principale fonte esterna di incremento di una economia, basata sui consumi interni, che già sopravviveva in funzione del ruolo burocratico e amministrativo della città.

Il Feroci ricorda (58); nel 1880: "Trenta e più anni fa, poche erano le città che si consideravano utile e piacevole residenza per l'inverno; in Italia Roma, Napoli, Pisa e

B.

anguste casipole una all'altra addossate e che le ville con giardino non siano pre-diletto soggiorno dei forestieri; e si converrà inoltre che, mancando case adatte alla classe povera, con l'inclusione dei suburghi si potrebbe supplire a questo difetto donde oggi viene a risentirsene il bracciante; perciocché è ragionevole supporre che, non appena divenute cittadine le famiglie agiate dimoranti oggi in campagna si accosterebbero sempre più verso il centro e lascerebbero per affittuari le loro attuali case, non troppo convenienti alla loro fortuna e alla mutata situazione" (38).

Appare superflui ogni commento di questa proposta; in essa è la sintesi della nuova idea di città borghese e, secondariamente, della impostazione economica che Pisa assumeva in questo periodo, basata, come è stato detto, ancora sul soggiorno dei forestieri.

Per la creazione di questa perfetta macchina selettiva si poneva intanto il problema dell'allargamento della cinta daziaria e quello dell'abbattimento o mantenimento delle mura la cui funzione era ridotta a delimitazione tra città e campagna, proprio perché coincidevano con la cinta daziaria.

Questo argomento sarà ripreso molto più tardi, e cioè nel 1915.

Nel frattempo le evoluzioni urbanistiche di Pisa si dividono in due settori:

Nizza". A proposito di questi turisti il Grotarelli (59) li definisce "un numero di abitanti provenienti dall'oriente e dal settentrione, al di là dai monti e dai mari, che sebbene non sia presso di noi tutto l'anno, pure soggiornano qua da molti lustri".

Se nei primi decenni dell'800 questo tipo di turismo internazionale aveva raggiunto

interventi pubblici e interventi privati. Per i primi occorre distinguere due diversi periodi corrispondenti a due tipi diversi di politica economica adottata dall'Amministrazione; gli interventi privati procedono invece con continuità e, specialmente, in piena libertà.

A.

il suo massimo sviluppo, la metà dello '800 segna la sua grande e definitiva decadenza. Questo è, naturalmente, un genere meno generale, non solo pisano, ma che, ovviamente, in Pisa ha ripercussioni gravi, segnando la fine di una politica economica che durava ormai da più di due secoli e quindi di un ruolo che aveva mantenuto vivo il suo prestigio residenziale e culturale, ma che aveva anche contribuito ad una stasi delle attività produttive nella misura in cui queste risultavano essenzialmente legate ai consumi e ai servizi residenziali e turistici. Da questo momento, malgrado gli sforzi delle amministrazioni e malgrado la ferrovia, che, in realtà, favorì soltanto il turismo di transito, viene a distruggersi l'aspetto più peculiare della storia di Pisa degli ultimi due secoli; questo dimostra ancora una volta come si abbia in questo periodo uno sfaldamento della singolarità dell'ambiente sociale, politico, economico e anche urbano e storico della città di Pisa.

Dopo il 1873 la crisi aveva assunto toni drammatici, e non si ebbero miglioramenti fino al 1887, quando finalmente lo stato concesse al comune un prestito di 20.000.000 (60).

"E' un fatto, signori, che le condizioni nostre non possono più oltre durare.

B.

Nel periodo di Firenze capitale l'Amministrazione pisana adottò un tipo di politica urbanistica non dissimile da quella fiorentina, sia nei presupposti formali che in quelli finanziari. Il credito, infatti, era la principale fonte dei finanziamenti, e non solo per queste due città; questa illimitata fiducia nel credito fu la molla per gettare sul tappeto le grandiose idee di rifacimento e rinnovamento della città, e, contemporaneamente, la causa della gravissima crisi finanziaria che bloccò, anche in Pisa, quasi completamente, i lavori e i piani, lasciando, ripeto, in mano ai privati la facoltà di procedere alla urbanizzazione ed alla espansione urbana.

A Firenze il piano del Poggi, a Pisa il piano Micheli (1871), molto più modesto ma che soltanto tre anni dopo dovette essere ridimensionato perché eccessivamente gravoso per le finanze del Comune e impossibile a realizzarsi.

Il piano prevedeva la creazione di una grande piazza davanti alla stazione dalla quale si dipartivano le direzioni principali: la via Vittorio, verso il centro, che, innestandosi a Borgo attraverso Ponte di Mezzo, veniva ad assumere l'importanza di nuovo asse urbano; la attuale via Crispi, ampliata con la costruzione del ponte Solferino avrebbe collegato la prevista zona residenziale signorile di S. Paolo con

I servizi pubblici sono tutti incompleti; le imposte sono ad una misura tale che né noi avremmo il coraggio di rialzarle ancora, né i cittadini la possibilità e la forza di sopportarle. Noi andiamo avanti col debito, e debito enorme, e senza provvedere altro che in modo incompleto ai servizi che la legge ci impone e che sono reclama-

quella già in formazione di via Roma; la via da piazza S. Antonio a Forte Stampace che, attraverso il ponte a Mare avrebbe completato la circonvallazione; dalla parte opposta la via Curtatone e Montanara che seguiva l'andamento delle mura, che vennero completamente abbattute per la formazione di questa grande via nella quale si in-

A.

ti dalla civiltà, dall'umanità, dal progresso e dalle condizioni della città nostra; e il debito minaccia di fornire per ingoiarci. Il nostro passivo è di £. 21.327.654,48, di fronte ad un attivo di sole £. 2.006.031,8. Questi risultati, confrontati con quelli che si hanno per altri comuni italiani, secondo la statistica dei debiti comunali, danno a Pisa il vantaggio, non ambito certamente, di essere il primo comune del regno per i suoi debiti, qualora si tenga conto della sua popolazione".

Questa è una parte della Relazione sul Bilancio del 1887. A questo punto, l'unica preoccupazione della nuova amministrazione, era quella di non fallire. Cambiò, infatti, la politica economica che, sebbene fosse forzosamente basata sui consumi interni, non confidò più sul turismo e sul prestigio residenziale che aveva reso Pisa ambita sede di facoltosi che vi portavano e facevano circolare denaro, ma ricercò invece nuovi potenziali consumatori negli studenti e nei militari, mentre indicava nello sviluppo dell'industria e del commercio la nuova strada del progresso economico.

Tuttavia, fino a quando non venne cessato il prestito dallo stato, le tasse di esercizio rimasero talmente alte da costituire un notevole impedimento allo sviluppo e alla creazione di nuovi insediamenti industriali (61).

Con il fallimento di Firenze, in Toscana iniziò anche la sfiducia nel credito,

B.

nestava il traffico proveniente dalla statale '67, lungo la quale si formarono un nuovo insediamento residenziale, e attrezzature scolastiche e del commercio all'ingrosso legato allo scalo merci.

Per il centro prevedeva il risanamento della piazza Facchini, in cui veniva proposto l'abbattimento dei fabbricati malsani e la creazione di un mercato di commestibili; il risanamento della zona di S. Antonio, gravemente danneggiato dall'alluvione del '69, ma (come sempre) già da tempo in pessime condizioni (40).

Nonostante le vicende politico-amministrative che vedremo, questo piano, a lungo andare, è stato realizzato nelle sue grandi linee. Il fatto più importante consiste nello spostamento del centro (inteso qui, come punto di congiunzione delle direzioni principali), da Ponte di mezzo alla grande piazza davanti alla stazione centrale. In questa piazza, in via Vittorio e nello slargo che conduce alla stazione si stabilì la più importante zona commerciale prima concentrata sui lungarni.

Il nuovo asse principale diviene quindi di via Vittorio che si sostituisce alla via S. Martino, il più antico asse di Pisa, che viene in gran parte abbandonato e con esso tutta o quasi la zona di S. Martino, che inizia da ora un lento processo di decadimento.

Questo nuovo fulcro urbano risultava strozzato a sud dalla ferrovia; nella difficoltà di realizzare opere stradali di scavalcamento, la ferrovia costituirà un vincolo alla espansione della città e una netta

caposaldo del capitale toscano, e, per contrapposto, la corsa agli investimenti in beni immobili, già iniziata al tempo di Firenze capitale, come testimonia il Poggi (62):

"Appena decretato il trasporto della capitale da Torino a Firenze, si mossero da varie parti d'Italia accaparratori di botte

linea di demarcazione tra la città e il sobborgo proletario di S. Giusto. La ferrovia determina inoltre due chiusure a est in prossimità di Porta Fiorentina e a ovest in prossimità di Porta a Mare, ponendo in una situazione critica le due uscite più importanti,

A.

ghe è di quartieri, "gente che gareggiò a chi faceva più presto per assicurarsi un ricovero".

"Questo produsse fortissimo aumento di pigioni, che rifluì ad aumento dei prezzi dei fondi; e l'aumento fu tale che invogliò non pochi a comprare per carissimo prezzo quei luoghi dove si supponeva che fossero per farsi le espropriazioni, nella speranza di ricavarne, come infatti avvenne, lautissimi guadagni".

La speculazione sui terreni e l'attività edilizia privata nei primi del novecento ebbero una propria grande importanza economica; nella perpetua crisi del comune, i privati si assumono direttamente l'incarico della espansione e della lottizzazione delle aree urbane ed extraurbane.

In concomitanza del declino che l'imprenditorialità pisana aveva subito con la annessione al Regno Sabauda, si verificò lo intervento del capitale straniero o estraneo: nel settore minerario (Volterrano) nel settore della ceramica (Richard rileva e si unisce allo stabilimento Ginori nel 1896) ma soprattutto nel settore vetrario, dove l'impianto sorto nel 1889 del moderno stabilimento della Saint-Gobain, per la produzione di lastre di cristallo, costituì lo inizio di una nuova fase dell'industrializzazione di Pisa; infatti questo stabilimento restò l'unico nel suo genere in Italia per alcuni decenni, ed attrasse in un certo qual modo altre iniziative analoghe, sicché Pisa

B.

in quanto a traffico, della città; la prima realizza i collegamenti con l'hinterland pisano, i cui rapporti con la città si faranno sempre più stretti, ed è proprio qui che infatti nasce lo scalo merci; la seconda, quella occidentale, interessa la più vasta concentrazione industriale che tra breve si formerà in quella zona, e la via di accesso per il viale che conduce al mare, dove a partire dal '900 inizierà la formazione di Marina di Pisa e dei suoi stabili.

La stazione centrale costituisce un forte richiamo: nella piazza Vittorio Emanuele, in "nuovo stile pisano" trova sede il palazzo delle poste; in quest'epoca la cinta daziaria passava per il lato sud della piazza. Se la scelta della ubicazione della piazza era stata determinata dalla conformazione viaria e dalla disponibilità di spazio per le nuove realizzazioni in quella zona all'interno delle mura, questo importante decentramento, per quanto forzatamente addossato alla cinta daziaria, tiene conto del suo prossimo ampliamento che già in questi anni si andava progettando, e realizza un nuovo fulcro urbano all'estremo sud che viene così a mantenere quel tradizionale "equilibrio" dei punti focali che interessano tutta la estensione della città; ma questo significa anche la realizzazione, nelle zone collegate a questa piazza, di estesi quartieri signorili e quindi la preclusione di una vasta zona

agli inizi del secolo poteva ben dirsi la capitale nazionale del vetro (63).

Nel 1865 il Cantiere Navale di Livorno venne rilevato dall'Industriale Orlando, con un contratto di affitto trentennale, poi rinnovato e perfezionato (64).

L'industria marmifera aveva assunto un notevole incremento nelle province di Luc.

a nuovi insediamenti popolari; come abbiamo visto per piazza S.Caterina, anche in questo caso risultano sempre più compressi alcuni quartieri proletari negli isolati interni, come quello di via la Nunziatina e piazza Facchini che presto sarà oggetto di sventramenti.

A.

ca e Carrara, potenziata con l'introduzione del filo elicoidale (65).

A Cascina nasce l'artigianato del legno; negli anni di crisi del comune pisano Cascina ha un incremento demografico pari al 13,88%, contro il 7,18% di Pisa (66).

Anche Pontedera ha un rapido progresso; dopo l'Unità furono creati nuovi istituti finanziari e bancari, nacque uno dei più importanti Consorzi Agrari della provincia, ed era assai fiorente l'industria del cotone (67).

Nei primi del '900 dalla stazione centrale partono 5 rami ferroviari: Firenze, Collesalveti, Livorno, La Spezia-Genova, Lucca, mentre è in funzione una stazione secondaria, quella di S.Rossore. La Ferrovia ha avuto certamente una grande influenza nel campo commerciale e appunto per questo fu dibattuta a lungo la questione ferroviaria fra Pisa e Livorno che si vedeva privata di un ruolo commerciale che aveva sempre mantenuto come centro di smistamento per via d'acqua di tutte le merci provenienti dal nord e dal sud, mentre Pisa veniva ad essere un importante nodo ferroviario e a godere di questa sua funzione infrastrutturale (68).

I progettisti della ferrovia ne sottolinearono infatti la straordinaria importanza, in quanto la considerarono fin dall'inizio non come un doppiante delle infrastrutture esistenti, stradali e fluviali, ma come un fatto nuovo che avrebbe notevolmente incentivato le relazioni commerciali e industriali.

"Il Consiglio Compartimentale di Pisa,

B.

Col cambio della Amministrazione nel 1873, il piano venne ridimensionato e poi pressoché bloccato per l'impossibilità di finanziare i lavori pubblici (41); tuttavia, come ho detto, gli interventi più importanti lentamente furono realizzati (42). Al resto pensarono i privati. Tra il 1873 e il 1882 venne lottizzata e urbanizzata da privati tutta la zona di S. Paolo; nacque qui un quartiere di palazzine che ancora oggi mantiene queste caratteristiche signorili.

A nord, oltre il ponte Solferino, tra la via Roma e le mura si è formato un altro quartiere residenziale. Piano piano le mura e la ferrovia vengono a racchiudere tutta la città borghese, lasciando in pochi punti sparsi e pressoché soffocate dalla nuova città, circoscritte zone popolari, tutte da ristrutturare; saturate le zone possibili all'interno delle mura, gli interessi residenziali della borghesia cominciarono a rivolgersi all'esterno; man mano che procedevano i lavori di bonifica della zona a nord di Porta a Lucca, si sviluppava un quartiere residenziale attestato sull'asse di Borgo, le cui proporzioni diverranno tali da bloccare anche a nord una possibile espansione di tipo urbano, con una vera e propria città giardino privata.

La borghesia in questo periodo tende quindi ad abbandonare il vecchio centro, coi suoi palazzi fatiscanti, con la sua promiscuità dell'abitare, con la sua ri-

considerando essere precipuo scopo delle ferrovie il facilitare non tanto il movimento della popolazione quanto lo sviluppo, dei commerci e delle industrie, per soddisfare al quale si importa assaissimo che esse traversino località alle popolazioni stesse più comode e salubri" (69).

strettezza per la creazione di giardini secondo il nuovo concetto di residenza borghese e, quello che è interessante sottolineare, per l'inadempienza dei piani e dei lavori da parte dell'amministrazione, per cui il centro non poteva rappresentare degnamente i nuovi ideali di decoro.

A.

La ferrovia assolse questo suo compito, per esempio favorendo l'installazione della S.Gobain che in Pisa trovava materie prime e infrastrutture: le buone sabbie, il Canale dei Navicelli, per il trasporto delle materie prime, e, infine, la ferrovia. Inoltre la linea ferroviaria Pisa-Firenze realizzava più stretti e rapidi contatti tra Pisa e il suo hinterland, dove proliferavano piccole industrie e botteghe artigiane.

L'industria tessile continua a Pisa la sua lenta crisi; specialmente in seguito alla meccanizzazione si rese necessaria una concentrazione aziendale, per cui nel 1914 la ditta Pontecorvo & C. contava 3 opifici, con 2420 operai, dei 6 stabilimenti presenti a Pisa (70).

In riva all'Arno, a Porta a Mare, era nata una fabbrica di laterizi, che serviva quasi esclusivamente Pisa, sottolineando così ulteriormente il suo impulso espansivo.

Durante la prima guerra mondiale si verificò a Pisa un incremento produttivo e un notevole incremento demografico; tale incremento fu dovuto all'eccedenza degli immigrati sugli emigrati, mentre il saldo fra i nati e i morti, che per alcuni decenni aveva costituito da solo l'aumento della popolazione, in quegli anni di guerra divenne negativo; in altri termini, quella guerra che direttamente e indirettamente causò notevoli perdite umane alla città, ne determinò, tuttavia, uno sviluppo produttivo e demografico

B.

Nella parte opposta, a sud della ferrovia nasce (quasi per contrapposto), il quartiere popolare di S.Giusto, assolutamente tagliato fuori dalla stessa ferrovia e sulla quale si attesta; qui un vasto podere di proprietà Roncioni era stato privatamente lottizzato e urbanizzato nel 1886; il Comune si limitava a prenderne atto (43). Fuori Porta Fiorentina si è sviluppato intanto un insediamento continuo a carattere prevalentemente artigianale, un sobborgo che costituisce la testata di una lunga e pressoché continua fascia abitata, che si consoliderà sulla strada per Cascina.

Il piano regolatore del 1929, organizza finalmente tutte le tendenze in atto, diventando così il più valido strumento per l'organizzazione della città borghese. L'articolo 1 del bando di concorso trattava delle disposizioni per il "vecchio nucleo" (la città di Pisa è diventata centro storico): "prendendo atto della estensione e della diffusione di elementi monumentali e di valore architettonico e ambientale anche per modesti edifici" disponeva di "evitare il più possibile trasformazioni e sventramenti" limitava quindi gli interventi "ai risanamenti, allargamenti, e diradamenti di alcune zone che lo richiedano". "Non è da escludere che taluno di siffatti provvedimenti possa a-

a seguito di nuovi flussi migratori. Il dif-
fondersi dell'energia elettrica quale forza
motrice, e il notevole sforzo produttivo ri-
chiesto all'industria italiana per la guer-
ra, fanno segnare, durante il secondo decen-
nio del secolo, un nuovo considerevole passo
avanti della produzione toscana, per lo meno

ver fine di valorizzare e porre in luce
antichi edifici nascosti, eventualmente
associandosi ad opere di restauro e libe-
razione" (44).

Per il resto il bando si limitava,
ovviamente, ad accettare le strutture e
le tendenze in atto, e cioè la divisione

in molti settori (71).

All'indomani del 1918 le industrie manifatturiere sono in genere in sviluppo, con alla testa quella edilizia che aveva l'incarico di risolvere il problema degli alloggi acutizzatosi, appunto, durante e dopo la guerra.

Nella provincia pisana lo sfruttamento dei soffioni boraciferi di Larderello è in via di promettente sviluppo (per merito personale dell'industriale principe Ginori Conti) non solo per la produzione di sostanze chimiche, ma soprattutto per lo sfruttamento del vapore endogeno per la produzione di energia elettrica (72).

Il periodo fra le due guerre segna, accanto ad un progressivo potenziamento del patrimonio industriale dei privati, sia pure con ritmo discontinuo e con le alterazioni prodotte dalla crisi postbellica e da quella internazionale del 1929, un accentuato intervento dello stato nei rapporti economici. Alcuni settori rimasero sacrificati e compresi dalla politica autarchica, altri sproporzionatamente potenziati; naturalmente anche la politica degli armamenti era destinata ad avere conseguenze in campo economico: se da una parte essa rappresentava uno stimolo e una considerevole fonte di lavoro, dall'altra non fece che sviluppare imprese specializzate in una sola direzione, il che rappresenterà un problema quasi irresolubile col ritorno ad una normale economia di pace.

in zone residenziali distinte per classi sociali, così come si erano già "spontaneamente" formate.

Il progetto vincitore "3 P.S.T." (45) risponde perfettamente alle indicazioni del bando, sia per quanto riguarda il centro (si cerca infatti di allargare vie esistenti o far passare nuovi raccordi in zone ortive per evitare sventramenti in blocco, e di decongestionare il centro stesso con la creazione di anulari periferiche che servirebbero anche per collegare i nuovi quartieri in via di sviluppo (sia per quanto riguarda le zone di espansione per le quali (senza mistificazioni) vengono stabilite precise destinazioni residenziali per i diversi ceti sociali:

S.Giusto: riservata al ceto operaio e rurale; a nord (Porta a Lucca) zona residenziale signorile;

a ovest: quartiere signorile e borghese;

a est: ancora quartiere signorile;

a nord-est: quartiere popolare.

Il risanamento dei quartieri malsani del centro prevedeva inoltre:

a sud: attività commerciali (S.Marco) e industriali (Porta a mare);

a nord-ovest: zona sportiva;

una fascia di verde intorno alle mura per isolamento della città vecchia da quella "nuova".

La guerra ha strozzato questo piano che del resto non ha avuto altro significato che imporre uno schema e una idea di città che la borghesia aveva già adottato

Intorno al 1929, con la ripresa delle realizzazioni per l'aeronautica in Italia (durante la prima guerra mondiale a Pisa venne costruito l'aeroporto di S[?]Giusto) il cantiere Gallinari di Marina di Pisa per costruzioni nautiche in legno, viene trasformato in industria aeronautica e controllato per un lun-

da tempo e che, a parte la lentezza delle realizzazioni e il problema gravissimo delle ricostruzioni del dopoguerra, ha continuato a realizzare nonostante tutto.

A.

go periodo da costruttori tedeschi di idrovolanti. Poi passò a Macchi, che costruiva aerei da guerra italiani, fino al 1944.

A Pontedera Piaggio ha impiantato una fabbrica di automobili fin dagli inizi del secolo; tuttavia questa produzione non incontrò eccessiva fortuna, cosicché finì per cedere il passo alla produzione di motori per aeroplani. Piaggio impiantò una fabbrica anche a Pisa, dove si costruivano carri ferroviari.

Nell'interguerra le altre industrie, compresa quella del vetro, dovettero subire una lunga fase di stagnazioni, se non di crisi prolungata (è questo il caso dello stabilimento tessile Pontecorvo, rilevato dalla ditta Marzotto) (73).

B.

A.

LA SITUAZIONE ATTUALE

"Pisa tra sviluppo industriale e stagnazione economica" (74) è il titolo di un libro di Giuseppe Sorrente che analizza particolarmente la situazione economica e produttiva delle industrie pisane; riporterò qui le conclusioni dell'autore, considerandole la più recente ricerca in questo settore: "L'attuale struttura economica di Pisa risulta complessa e contraddittoria; vi sono infatti alcune componenti che, generalmente, caratterizzano un ambiente urbano maturo ed evoluto:

- a) alcuni grandi stabilimenti industriali di base e manifatturieri, ad elevato livello tecnologico e quindi produttori di alti tassi di valore aggiunto (Fabbrica Pisana-Saint Gobain, Fiat, Piaggio);
- b) un consistente numero di imprese industriali di media e piccola grandezza, prevalentemente a capitale locale;
- c) un cospicuo settore della ricerca avanzata universitaria, per cui si può senza altro ritenere che Pisa sia uno dei principali centri di ricerca del nostro paese;
- d) disponibilità di manodopera qualificata;
- e) abbondanza di risorse finanziarie nei locali istituti di credito.

E tuttavia negli ultimi sette anni si sono manifestati in un inquietante processo

B.

Come abbiamo visto, la definizione di un nuovo, importante asse urbano, la spina di Borgo e via Vittorio, stabilisce in modo definitivo la concentrazione dei più importanti e ricercati servizi commerciali e amministrativi, diventando così, come oggi è, l'asse urbano per eccellenza, con le caratteristiche comuni e tipiche dei "corsi" delle città di provincia. Naturalmente, oltre a rappresentare una spina urbana, questo asse costituisce anche una spina selezionatrice dei consumi e coaglatrice nelle sue più immediate adiacenze dei servizi commerciali di generi alimentari più qualificati. Infatti, mentre in tutte le zone del centro si mantengono, per il momento, frequentissime le piccole botteghe a gestione familiare, di vecchio e vecchissimo stampo, nelle immediate adiacenze di Borgo e via Vittorio si trovano, oltre al mercato delle vettovaglie, i più forniti e ricercati commerci alimentari; è sintomatico che due supermercati, per vincere una concorrenza che a Pisa è certamente fortissima per il costume delle "consumatrici", abbiano impiantato la loro sede in pieno centro, a cento metri l'uno dall'altro, a pochi passi dalla UPIM, uno dei più grossi "richiami" della passeggiata pisana nel "Carosello" di via Vittorio, al punto che questa struttura può

accumulativo, gravi sintomi di malessere dovuti a ragioni di ordine strutturale e a situazioni contingenti: alle prime si possono ricollegare i programmi messi in opera dalle Direzioni, aventi sede extraregionale delle principali aziende pisane, che o hanno snobbato (stabilimento tessile Marzot

ormai definirsi spazio urbano qualificato.

La tendenza dei servizi commerciali a concentrarsi e a migliorare la propria gestione è sempre più evidente, in generale la specializzazione e la discriminazione delle zone si acuisce sempre più,

A.

to), o hanno proceduto a ridimensionamenti occupazionali di cui non si conosce ancora l'esatta misura (Fabbrica Pisana-Saint Gobain); alle seconde, viceversa, sono connesse le difficoltà crescenti di gran parte delle medie e piccole industrie pisane a seguito di varie vicende, di natura recessiva, che hanno colpito negli ultimi anni, e anche recentemente (provvedimenti protettivi USA), l'economia nazionale.

Uno dei settori più colpiti del sistema produttivo pisano è, certamente, quello delle costruzioni edili che rappresenta, come risulta chiaramente dalla presente indagine, un asse portante dell'economia pisana, essendo legato con numerose attività connesse e collaterali (laterizi, infissi, manufatti cementizi, carpenteria metallica, vetro per la edilizia ecc.). Questi fatti indicano come l'apparato economico pisano risenta degli effetti di un meccanismo di sviluppo gestito all'esterno della città, secondo strategie aziendali ad essa estranee; occorre per l'appunto rilevare come le dianzi citate grandi industrie, fatta eccezione per la Fiat di marina di Pisa, che si avvale dell'opera di alcuni piccoli stabilimenti locali (Mancini, Tonini, C.M.) peraltro ad essa totalmente subordinati, non hanno svolto alcuna sostanziale funzione trainante nei confronti dell'industria pisana, pur rappresentando, ovviamente, un'agrossa realtà produttiva e occupazionale.

E' stato pertanto paradossalmente il settore edile, tra i meno evoluti tecnologi-

B.

soffocando o frantumando in modo progressivo la residenza; gli spazi qualificati anticamente per il loro valore rappresentativo, di incontro o di scontro, tendono a qualificarsi esclusivamente per la loro destinazione e quindi a porsi nei confronti del fruitore nell'unica dimensione della loro funzione specifica. Lo stesso vale, naturalmente per i palazzi monumentali, per le sedi amministrative e universitarie, (si veda ad esempio la via S.Maria).

I lungarno, ormai, ormai, sono diventati una "bella passeggiata solitaria" in mezzo al traffico se si esclude la parte adiacente al Ponte di Mezzo. Oramai le facciate sono tutte o quasi facciate di istituti e istituzioni; molti, a Pisa rimpiangono ancora le chiacchiere sulle spallette e il colore dell'acqua.

E' effettivamente questo un periodo di grandi nostalgie per la "vecchia Pisa"; recentemente la Nazione ha pubblicato una serie di fascicoli-ricordo; ma vedremo più avanti le origini più profonde di questo nuovo grande interesse.

Tra i tipi di espansione urbana del dopoguerra merita una particolare attenzione quella relativa all'edilizia popolare.

I complessi popolari costruiti a Pisa, quantitativamente assai modesti, presentano tutti una interessante caratteristica: quella di essere sorti per volontà di qualche personaggio per motivi di con-

camente, quello che in effetti ha assunto il ruolo di dirigere lo sviluppo delle attività locali negli anni '50 e nel primo quinquennio degli anni '60, rendendo possibile, ad esempio, la nascita di alcune imprese quali la Galazzo (manufatti cementizi) e la SITICEM (carpenteria metallica) ormai pienamente af-

venienza e di sfruttamento di terreni a bassissimo costo, per iniziativa e scelte affatto slegate da qualsiasi piano.

A parte i tre quartieri costruiti dalla S.Gobain, su terreno proprio, gli esempi più clamorosi sono quelli de "I Passi" e del "CEP", che erano e restano

A.

fermate nei rispettivi mercati.

Occorre altresì segnalare il disinteresse del capitale pubblico per Pisa, per cui risulta pienamente giustificata la richiesta, avanzata negli ambienti politici ed economici locali, per un intervento dell'industria di stato, in difesa dei livelli occupazionali e per lo sfruttamento delle tecniche d'avanguardia connesse con la ricerca scientifica universitaria".

La stessa situazione è rilevata per il territorio della Valdarno inferiore, e in modo particolare nelle provincie di Pisa e Livorno.

Gli atti della Conferenza Economica del Comprensorio Pisa-Pontedera-Livorno (75), mettono in luce la particolare gravità della crisi economica produttiva in questi ultimi anni, e le caratteristiche fondamentali di questa crisi, considerata pressoché unanimemente dai partecipanti alla conferenza, crisi progressiva e non congiunturale; infatti la situazione sembra non presentare prospettive di miglioramento, né si individuano elementi che possano far prevedere una inversione di questa tendenza; inoltre viene messa in luce la carenza esistente di una classe imprenditoriale locale in grado di modificare dall'interno la struttura economica oltre alla insufficienza dei capitali locali; a questi fatti si accoppia un tipo di politica economica nazionale per l'Italia centrale che non favorisce né nuovi insediamenti pilota né gli sviluppi di quelli esistenti, per cui lo sviluppo indu-

B.

tutt'oggi due "fenomeni" completamente staccati dal resto della città.

Il rapporto che si è instaurato fra questi due satelliti e la città è di una evidenza particolare e questo sia per la loro estraneità più completa al tessuto urbano, sia per le loro caratteristiche dimensionali, da cui deriva una insufficienza qualitativa e quantitativa di servizi, che li pongono in netta dipendenza e quindi anche in deciso antagonismo con la città; gli abitanti del CEP e dei Passi, quando vanno in centro, dicono che vanno "a Pisa", e viceversa; le caratteristiche del "quartiere della segregazione spaziale" sono in questi casi addirittura esasperate, ed è sintomatico che in questi quartieri operai le lotte politiche siano le più forti e radicate. La loro "presenza" è, quindi, molto sentita in Pisa, proprio in funzione del loro peso politico, in un modo molto più intenso di quanto le loro dimensioni e la loro lontananza possano far pensare.

Occorre comunque ribadire che, se la nascita di questi quartieri è dovuta inizialmente ad una semplice speculazione su terreni che, ovviamente, per la loro posizione rispetto alla città non potevano richiamare altri insediamenti che quelli dell'edilizia economica popolare, la traduzione di questa operazione economica è una operazione politica, anche e specialmente da parte dell'ente pubblico in-

striale della toscana viene riconosciuto co
me propaggine dello sviluppo del triangolo
del settentrione.

Si segnala inoltre l'alto prezzo del
denaro che le piccole industrie artigiana-
li delle zone di Cascina e Ponsacco sono
costrette a pagare alle banche (12% nel '68).

teressato al gioco.

Nelle zone di espansione formatasi
dalla 2a metà dell''800 ad oggi, la di-
stinzione classista delle distribuzione
residenziali risulta a Pisa, molto eviden

A.

Dagli atti traspare quindi una grave preoccupazione per le stesse strutture esistenti, pubbliche e private, e ancor più per i livelli occupazionali che scendono sempre di più.

Mentre si assiste ad una contrazione dell'occupazione, si procede ad un aumento dei ritmi produttivi, al taglio dei tempi e degli incentivi, alla riduzione degli organici, ai fenomeni di dequalificazione operaia, alla mobilità interna delle maestranze.

La risultante delle situazioni dei nuclei aziendali di Pisa e Livorno è, a detta di un sindacalista, un aumento dello sfruttamento operaio, caratterizzato dalla ricomparsa di aliquote non indifferenti di ore straordinarie - dalle doppie occupazioni e doppi lavori - da condizioni di sottoccupazione e di sottosalario e da vaste attività di lavoro a domicilio, che per le zone di Pisa si riferiscono a 6.500 unità.

Le radici storiche di questa evoluzione delle strutture produttive del territorio e di Pisa sono facilmente individuabili, ed hanno come fondamento la struttura sociale ed economica della Toscana al momento e dopo

l'Unità d'Italia, quando il protezionismo governativo per le industrie del nord ha dato inizio allo sviluppo industriale del settentrione e, quindi, ad una politica economica che, naturalmente, era sempre riferita al suo potenziamento produttivo.

B.

te e schematica; solo le periferie più recenti presentano caratteri interclassisti ma, prevalentemente, sono abitate dalla piccola borghesia, che, anche essa; viene gradualmente espulsa dal centro.

Molto più intricata risulta invece la situazione nel centro più antico, per la contemporanea presenza di tutti i ceti sociali e, specialmente, del sottoproletariato. L'ultimo "risanamento" compiuto nel centro è quello del rione di S.Andrea, dove si è proceduto ad un grossissimo sventramento e alla costruzione della enorme massa bianca del Tribunale, continuando un certo tipo di "tradizione" pisana per quanto riguarda gli interventi pubblici nel quartiere di S.Francesco; ancora oggi la caratteristica della zona di S.Andrea è quella della residenza popolare e del piccolo artigianato, e la zona stessa è indicata tra le prime da risanare. L'insediamento del Tribunale non ha favorito certamente un certo tipo di risanamento "spontaneo" della zona che ha mantenuto, anche dopo lo sventramento e l'intervento, le sue caratteristiche di quartiere povero.

Questa zona, insieme a poche altre, resta infatti la meno richiesta per la residenza borghese, che invece è oggi in gran parte protesa verso l'abitazione nel centro, anche in zone "povere", purché in quelle abitazioni degli isolati che si affaccino su strade più ampie ed in stabili di maggior valore.

Per quanto riguarda il settore edile occorre precisare, a mio avviso, due fatti che forse ridimensionano le affermazioni del Sorrente:

1) i gravi danni subiti da Pisa per la seconda guerra mondiale, insieme ad un pressoché improvviso incremento geografico, han

La tendenza della borghesia e, in special modo degli intellettuali, a stabilirsi nel centro è un fenomeno particolarmente importante in questo periodo.

Come abbiamo visto dall'indagine sul mercato edilizio e a proposito della crisi del settore edile, attualmente si

A.

no consentito uno sviluppo straordinario di queste attività, e conseguentemente di quelle collaterali;

- 2) il Boom edilizio degli anni '50 e '60 in Pisa non è un fenomeno esclusivamente pisano, né si può affermare che le sue proporzioni siano state eccezionali; semmai questo impulso diventa in Pisa straordinario se confrontato con quello, molto più modesto, delle altre attività, per cui risulta, necessariamente, il più fiorente.

Infatti, dopo il '65 cominciò una stasi, a volte grave, di questo settore di attività; un'indagine sul mercato edilizio della città di Pisa (76), richiesta dalla Unione Industriale Pisana, ed eseguita dalla CRESME di Roma, aveva lo scopo di studiare i motivi ed l'entità della crisi edilizia registrata, nel tentativo di rimediare anche alle pesanti ripercussioni che essa aveva provocato sull'apparato economico, sui livelli di occupazione, e sul mercato delle costruzioni.

I risultati di questa indagine dichiarano una situazione molto pesante del mercato edilizio le cui caratteristiche sono state così individuate:

A) Sotto il profilo strutturale:

- 1) il patrimonio edilizio pisano è notevolmente più vecchio di quello della media dei comuni italiani con più di 30.000 abitanti: quasi 100 anni contro circa 60

B.

registra un blocco della espansione della città, accentuato anche dalle disposizioni del P.R.G., che, bloccando tutte le direttrici di espansione, esclusa quella ad est, prevede per questa una specie di fascia-filtro nella saldatura fra città esistente e nuova direttrice, che ha il compito di controllare la spinta delle speculazioni sui terreni, evitando attrezzature e spazi particolarmente qualificati che possano agire da richiamo di operazioni private.

Questa disposizione del Piano è servita quindi da contenimento di una eccedenza di costruzioni residenziali rispetto alla domanda, e in parte ha contribuito a riconvergere gli interessi dei costruttori e delle imprese sul centro storico: un sintomo interessante di questo fatto è la proliferazione di studi, ricerche, programmi vari rivolti al centro, ma specialmente una sempre più intensa fioritura di riadattamenti e adattamenti. Accoppiando a questi fatti alla progressiva terziarizzazione del centro, come valorizzazione dei luoghi, in senso economico e, da un certo punto di vista, urbano, e il valore intrinseco degli spazi e ambienti monumentali, anche questa volta in senso economico e urbano, si arriva a comprendere la convergenza nel centro storico degli interessi economici e residenziali della classe borghese, che sta riappropriandosi del cuore della città.

Fenomeno parallelo a questo è, ovvia-

dell'età media nazionale. Infatti anche il rapporto fra il volume delle costruzioni e quello delle demolizioni nello ultimo quinquennio è stato, in provincia di Pisa, di circa 7 volte inferiore alla media nazionale.

2) In linea con la media delle città di ana

mente, la espulsione graduale delle classi proletarie. A parte lo sventramento di S. Andrea, e qualche rara demolizione, il modo più diffuso di espulsione rimane quello individuale, per appartamenti e per piccoli stabili.

Come abbiamo visto la percentuale

A.

loghe dimensioni, si denota un costante progresso delle proprietà rispetto all'affitto.

- 3) Il condominio risulta meno diffuso rispetto alla media italiana, specie rispetto ai comuni di maggior dimensione, mentre più diffusa è la proprietà dello intero stabile, a causa della maggiore età media e minore dimensione media degli stabili.
- 4) L'indice di affollamento è inferiore a quello medio nazionale.

B) Sotto il profilo congiunturale:

- 1) La situazione del mercato edilizio pisa no appare pesante, perché risulta offerto, ma non occupato, il 5,2% delle abitazioni, contro una media del 3,8% delle città italiane da 30.000 a 1 milione di abitanti, e perché il numero delle abitazioni non collocate rappresenta circa 1 anno della domanda effettiva, contro poco più di sei mesi della media italiana.
- 2) Esistono a Pisa circa 1400 abitazioni non collocate, di cui 460 il vero e proprio invenduto delle nuove costruzioni offerte in vendita (dati 1956).
- 3) Il numero di abitazioni assorbite dal mercato nel 1965 è stato molto basso.
- 4) Il livello degli affitti effettivi è sensibilmente più basso di quello medio del

B.

dei piccoli stabili molto vecchi e i cui abitanti pagano affitti molto bassi o bloccati o di favore, è notevolissima. I proprietari procedono alla espulsione in modo molto graduale e difficilmente avvertibile, mirando, solitamente e preferibilmente, allo svuotamento totale del singolo stabile per la sua successiva ristrutturazione.

Considerando la somma di queste piccole operazioni e sommando inoltre gli interessi di sedi amministrative, uffici, e talvolta società immobiliari forestiere, che spingono per appropriarsi di intere piccole zone del centro, ci rendiamo conto che nel suo complesso il fenomeno in atto è di grossa portata ed interessa la futura conformazione urbana ed il futuro ruolo del centro storico.

E' vero che in Pisa non esistono né intervengono grosse società e imprese, ma qualitativamente il fenomeno è identico nei risultati e come tale va considerato e sottolineato.

Per tutto quanto è stato detto finora, la distinzione in zone residenziali privilegiate e no perde un po' di significato, in quanto le ristrutturazioni stanno interessando quasi tutto il centro e altre sono previste e probabili dovunque. Per fare un esempio, si possono ricordare le vie S. Antonio e Alberto Mario, che ormai da molto tempo presentano caratteristiche popolari, ma dove i già iniziati interventi e i pros

le altre città italiane (13 mila mensili
contro 21 mila, di cui il 40% paga me-
no di 10.000 - dati 1965).

- 5) Il fitto medio concordato dopo il '65
supera le 28.000; i pisani che hanno pre-
so una casa dopo il '65 pagano più del
doppio (+100%) della media in Italia, de-

simi futuri renderanno appartamenti signori
li e di lusso i vani vecchi e vuoti dei vec-
chi stabili. La trasformazione degli inter-
ni è pressoché totale, in tutte le zone.

L'abitazione degli studenti assume a
Pisa un aspetto di particolare interesse,
tanto che per la sua rilevanza ricorda il

ve l'aumento non supera il 50%; questo fatto corrisponde ad una maggior differenza di qualità tra abitazioni vecchie e nuove; ciò può costituire un freno per la dinamica del mercato edilizio pisano.

- 6) Il tasso medio di remunerazione lordo degli investimenti edilizi (rapporto fitti prezzi) assume un valore percentuale leggermente superiore a quello medio nazionale, pur permanendo i valori in cifra assoluta dei fitti e dei prezzi notevolmente al di sotto dei corrispondenti valori nazionali.

Con l'adozione del P.R.G. del 1965 si ha un ulteriore blocco degli sviluppi edilizi "spontanei", come vedremo più avanti; inoltre la sempre crescente terziarizzazione del centro storico e la richiesta di abitazioni per la borghesia, fanno riconvergere su questo gli interessi delle imprese e degli speculatori; la progressiva terziarizzazione delle zone centrali comporta un notevolissimo incremento di valore per gli stabili più o meno antichi il quale incremento riduce maggiormente la appetibilità di detti stabili a sedi amministrative e, comunque, a uffici strutture commerciali che a loro volta rendono e valorizzano economicamente le costruzioni e le zone limitrofe. Si crea così un circolo ininterrotto per cui si può affermare che il processo di terziarizzazione del centro storico fa parte del meccanismo di accumulazione e reinvestimento dei capitali attraverso la rendita.

fenomeno residenza-alloggio per i forestieri nel periodo ottocentesco.

Infatti interviene nel procedimento di speculazione sugli appartamenti, sia per quelli nuovi o rinnovati che per quelli da ristrutturare: per i primi la possibilità di offrirli a studenti consente di rialzare enormemente i prezzi (90-100 mila mensili), in quanto questi di solito vi alloggiano in 4,5,6 per appartamenti; per quelli vecchi e da ristrutturare, spessissimo in pessime condizioni anche per quanto riguarda i servizi, questi appartamenti, affittati agli studenti, continuano a produrre una rendita molto maggiore del loro valore effettivo, e possono essere impiegati a questo scopo a tempo indeterminato, fino a quando al padrone non si presenta il momento e l'occasione propizia per investire e riammodernare, destinando lo stabile ad uso uffici, per residenza signorile, o ancora a residenza studentesca con prezzi, naturalmente rialzati.

Non esiste proprietario nel centro che non tenga conto e non pensi alla possibilità di sfruttare l'abitazione per studenti, il che spesso ricade come ricatto (per il rialzo dei prezzi) su chi ricerchi una abitazione. Se si tiene conto che la percentuale di studenti che vive in appartamenti è almeno del 60%, che l'86% viene da fuori provincia, e che il numero degli iscritti era nell'a.a. '71-72 di 23.000 (46) ci si rende conto della portata del fenomeno, e, volendo, in un discorso a parte, dello sfruttamento e del ricatto sugli studenti stessi.

Questo stesso meccanismo, che di solito si traduce nelle costruzioni residenziali nelle nuove periferie, in questo momento trova sempre nella ristrutturazione del centro il suo massimo sfogo; e per questo

L'uso speculativo dell'abitazione studentesca è un altro elemento che per Pisa contribuisce alla preclusione e - o alla espulsione delle abitazioni proletarie del centro, e assume il valore di uno degli strumenti più usati per aumentare le ren-

A.

il mercato edilizio risulta molto compreso rispetto agli anni '50 e '60.

Passiamo ora a considerare un altro importantissimo settore: l'Università.

Alcuni dati chiariranno la portata delle strutture universitarie di Pisa e la loro influenza nella struttura e nelle implicazioni di carattere economico e produttivo.

A Pisa sono: 10 organi del CNR; un Centro Universitario di Calcolo Elettronico (CNUCE e IBM-Italia, con dotazione di 4 calcolatori, di cui 1 a disposizione dei privati); l'IBM-Italia; il CAMEN, 107 istituti universitari; 8 laboratori e istituti scolastici provvisti di laboratori e officine. Inoltre va ricordata come creatura universitaria l'industria farmaceutica, che occupa 900 addetti.

Nel settore dell'insegnamento e della ricerca (terziario superiore) sono occupati 1500 addetti; in totale le unità impiegate direttamente o indirettamente per questo settore sono 5.200.

Per confronto è utile riportare che i settori del commercio, Servizi, e pubblica amministrazione, occupano 4000 unità.

Bisogna poi tenere conto che i più di 24.000 studenti costituiscono una fonte di energia per i consumi interni, e coinvolgono numerose e svariate attività.

In questo senso, quindi, l'università assume il valore di bene economico e, come vedremo, viene da molti indicata come possibile struttura portante di un futuro sviluppo economico di Pisa.

B.

dite senza spendere troppo.

Per alcune zone, dove la ristrutturazione appare imminente (Piazza delle Vettovaglie) e contemporaneamente difficoltosa per le future destinazioni per l'angustia e la scarsità di luce delle abitazioni esistenti, la destinazione ad alloggi studenteschi appare la più probabile.

A questa visione negativa del fenomeno, si affianca tuttavia la positività dell'abitare studentesco nel centro proprio per la loro presenza fisica e politica, specificando però che questa positività investe soprattutto la vita e l'abitare dello studente.

LE LINEE DI TENDENZA

Come abbiamo già riscontrato nella lettura storica della città e dei suoi rapporti col territorio, ancora ci si trova a distinguere due tendenze di tipo diverso: una "di programma", che si interessa e si rivolge a programmi di sviluppo o di soluzione di problemi e che quindi esprime una volontà di modificare in una certa direzione la realtà di fatto, l'altra non programmatica, di tipo spontaneistico, la più diffusa, e la più tipica espressione degli interessi individuali delle singole componenti delle strutture esistenti.

E' nella intersezione, nella composizione di queste due linee di tendenza, di queste due espressioni di volontà politica, che si trovano le risultanti reali e i meccanismi attraverso i quali si concretizzano eventi e interventi, dalla scala territoriale a quella urbana a quella del singolo edificio.

Una interpretazione corretta delle linee di tendenza, programmatiche e non, dovrebbe basarsi su una conoscenza molto approfondita dei rapporti che legano le strutture economiche del territorio con l'economia nazionale e regionale, e quindi il ruolo reale che il territorio ha e potrà avere nel "sistema", insieme al programma di sviluppo che le forze politiche e produttive del territorio si impongono. Per chiarire meglio questo concetto può essere indicativo questo fatto: dagli Atti Ufficiali della Conferenza per il Comprensorio Pisa-Pontedera-Livorno, che va considerata come la più avanzata volontà di programmazione locale, si dà per scontato che l'unica possibilità di sviluppo economico del territorio stia nella sua alta industrializzazione, riconoscendo al settore secondario un ruolo principale per lo sviluppo del reddito globale di una zona e, contemporaneamente, la possibilità di realizzare più rapidamente il suo sviluppo e di porlo quindi in posizione di protagonista della programmazione.

Su questo presupposto, i modi proposti per attuare il potenziamento del settore secondario sono molteplici, come le proposte, che naturalmente a seconda di chi le fa, indicano di preferenza una particolare struttura come strumento "motore" degli sviluppi successivi; a tutte, però sono comuni tre fatti:

- 1) la necessità di una unione comprensoriale e di una programmazione e pianificazione comune;
- 2) la necessità di un intervento "esterno" indicato più generalmente come l'intervento dello stato, sia per il porto di Livorno, sia per la creazione di una industria pilota, sia per il potenziamento di quelle e sistenti, sia per il rifornimento di energie;
- 3) la formulazione di un piano urbanistico a livello comprensoriale.

Gli stessi "Atti" registrano, come abbiamo visto, la crisi progressiva del settore secondario in tutto il territorio, crisi avvertita, anche se per ora in misura inferiore, persino dalle piccole e medie industrie di Cascina, Pontedera e Ponsacco, zone straordinariamente vive ancora oggi; ma non solo questo: si registra infatti la "negligenza" dello stato (il che equivale a dire del piano del capitale), nei confronti della industrializzazione della Toscana e dell'Italia centrale.

Si vede quindi come il programma di alcune forze politiche ed economiche del comprensorio di risollevarlo il livello di produttività diretta e di assumere una po sizione preminente nella programmazione, sia in contrad dizione con il piano nazionale, per cui sembra sempre meno probabile un inserimento della Toscana nelle strut ture produttive portanti, mentre al contrario è preved ibile una sempre maggiore specializzazione terziaria e di servizio.

In generale e schematicamente le tendenze risultano:

a) una sempre maggiore concentrazione aziendale e conseguente contrazione, anche occupazionale, nel settore secondario, ma anche in altri settori non direttamente produttivi (si veda ad esempio la prevista costituzione di un grande mercato ortofrutticolo

lo e una riorganizzazione generale del commercio alimentare (supermercati SMEC e la loro stretta dipendenza dalla Piaggio e quindi dalla Fiat).

- b) una progressiva terziarizzazione che interessa tutti gli agglomerati urbani del comprensorio; queste attività, infatti, non solo non presentano contrazioni, ma sono in progressivo aumento anche per quanto riguarda il livello occupazionale, soprattutto conseguentemente alla particolare posizione del territorio interessato dalla intersezione di grandi e fitte infrastrutture nazionali e regionali (autostrade, superstrade, aeroporto), alla presenza di una lunga fascia di importante interesse turistico che fa capo a Pisa, e al turismo di transito e no nelle città toscane, alla presenza dell'Università, sia per il suo peso economico proprio sulle attività terziarie e di consumo, sia per le implicazioni della ricerca nei campi direttamente o indirettamente produttivi, sia per la occupazione.
- c) la permanenza delle funzioni direzionali nel centro storico, come unico nucleo esistente nel territorio capace di assolvere a questa funzione (è pensabile infatti che la formazione di una vera e propria metropoli comprensoriale, in seguito ad uno sviluppo economico e produttivo del territorio, vedrebbe altrove la costituzione di un centro direzionale e terziario e, probabilmente, nel punto di congiunzione e confluenza delle direttrici principali).

La progressiva terziarizzazione è quindi un ruolo che il centro storico assume per la sua qualità di centro polarizzatore. Inoltre la graduale concentrazione della distribuzione dei beni di consumo e la conseguente tendenza ad una razionale dislocazione dei servizi commerciali nelle zone urbanizzate, tende a rendere al centro la funzione di selezione qualitativa dei consumi. La terziarizzazione, l'ideologia dell'oggetto "monumento", e come vedremo, le sedi universitarie, tendono ad un uso

dell'ambiente storico e monumentale esclusivamente economico e speculativo, che in compenso rende al turista frettoloso il decoro di un involucro-guida.

Le più significative proposte urbanistiche per Pisa e il comprensorio sono il P.R.G. e il (per ora fanto-

matico) piano comprensoriale, del 1968, che proponeva un assetto di tipo metropolitano per il triangolo Pisa-Pontedera-Livorno, modello proposto dal Gruppo Detti discusso e presentato alla suddetta Conferenza per il Comprensorio. Caratteristica comune di queste due proposte di pianificazione è quella di essere state nel momento della loro formulazione essenzialmente ridotte ad azione o a volte manovra politica.

L'assetto del territorio e la razionalizzazione degli insediamenti, richiesta dagli imprenditori come necessità imprescindibile per il raggiungimento del massimo sviluppo e della massima produttività significa in pratica assetto equilibrato del territorio, destinazione specialistica e circoscrizione delle "zone", incluse, quelle di riserva di manodopera, nel nostro caso, a parte la generica "campagna", tutte le zone collinari, specie tra Livorno e la Valdera e le colline lucchesi, ma si potrebbe continuare, non escluse le popolazioni proletarie e sottoproletarie delle stesse città di Pisa e Livorno, dove, naturalmente, il problema dello sviluppo del territorio si fa maggiormente sentire.

In pratica però, la classe imprenditoriale non ha sentito questa esigenza sul piano di una concreta possibilità costruttiva, ma specialmente come affermazione e presa di posizione politica.

Le istanze espresse negli atti della Conferenza non hanno avuto ulteriori notevoli sviluppi; il P.R.G., adottato nel 1965 e approvato nel 1970, diversamente valutato e utilizzato nell'alternarsi delle varie amministrazioni, non ha in pratica realizzato un effettivo coinvolgimento delle strutture urbane nelle direzioni, fisiche e politiche, che ne erano state alla base.

Il piano prevede l'espansione a est della città, secondo una linea che dovrebbe poi ricongiungersi con

la fascia degli insediamenti lungo la statale 67 nella direzione di Cascina. La zona di espansione è in gran parte destinata alle zone "167", in modo tale che l'edilizia popolare avrebbe dovuto divenire (nelle primitive indicazioni del piano) elemento realizzatore del piano stesso e assumere funzioni direzionali nella sua attuazione.

La previsione di un centro direzionale a Cisanello, dovrebbe poi creare una nuova centralità, staccata da quella attuale, sgravando il centro storico, riducendolo a parte della nuova città e realizzando un "avvicinamento" di tipo urbano con gli insediamenti sulla 67. Come abbiamo già visto la regolamentazione del piano si interessava di bloccare una eccessiva espansione spontanea e speculativa in ogni direzione e anche verso est, con la creazione di una fascia filtro dove non si proponevano particolari attrezzature. Questo tipo di impostazione aveva lo scopo di consentire l'attuazione di un programma di rottura con un certo tipo di sviluppo a macchia d'olio e di controllare il più possibile il mercato edilizio e delle aree e la nuova espansione.

Il piano si è dimostrato sovradimensionato e queste impostazioni che si proponevano una rottura con la vecchia città, hanno in pratica permesso, anche se più lentamente e faticosamente, di continuare sulla vecchia strada. Varianti di notevole portata non ce ne sono state; si è soltanto proceduto a rilasciare licenze quasi dovunque e per varie ragioni. Della nuova città non c'è neanche l'ombra di una strada, mentre la "fascia filtro" è soltanto una modesta propaggine periferica.

Per tutto questo risulta difficile parlare delle linee di tendenza disposte dal P.R. e delle sue ripercussioni.

In pratica questo si rivolge al Centro storico rispettandolo come un "monumento" da non coinvolgere direttamente nelle indicazioni del futuro; anche per gli insediamenti universitari il piano indicava originariamente una zona a Tombolo.

Resta quindi una struttura completamente disponibile a diversi tipi di destinazione specifica, senza che venga coinvolto in una continuità urbana o metropolitana. L'unica tendenza individuabile è perciò quello di lasciarlo come "perla"; in altri termini il centro storico è nelle mani dei proprietari degli stabili e della Amministrazione.

Recentemente, in seguito agli incrementi eccezionali della popolazione studentesca in questi ultimi anni, è stata ripresa in considerazione da parte dell'Università l'idea di spostare alcuni istituti scientifici in un terreno adiacente alla pineta di Tombolo.

Questa proposta ha fatto sorgere una serie di polemiche sulla opportunità di questo spostamento; in effetti una decisione su questo problema è di enorme importanza per Pisa; infatti, se ora l'università è una sacca di contenimento e regolazione della disoccupazione, essa costituisce una struttura quasi completamente estranea al complesso delle strutture direttamente produttive, e sebbene certi settori di ricerca comincino a dare un apporto diretto agli sviluppi tecnologici, il "peso" della università è essenzialmente "peso politico", esercitato specialmente sulla città. In questo senso la permanenza o l'allontanamento delle strutture universitarie del centro storico è una decisione politica: a Pisa questa decisione significa addirittura scelta politica sulla città? L'allontanamento di laboratori e istituti scientifici, significa allontanamento e smembramento di questo peso politico, spesso coperto, a volte anche in buona fede, da giustificazioni tecniche come le relazioni dei laboratori con le aziende industriali, con "vantaggi" per ambedue; questo tipo di relazione laboratorio scientifico-innovazione tecnologica-azienda-collaborazione nella produzione è per il momento soltanto un miraggio di alcuni, in quanto il legame fra le ricerche e l'innovazione tecnologica nella industria non è diretto; per il futuro tutto dipende essenzialmente da un nuovo indirizzo globale dell'università, per cui anche la sua posizione geografica, in Italia e nella città sarà in funzione di questo nuovo indirizzo; per il momento la permanenza dentro la città delle sedi universitarie resta un punto di leva della politica nella e per la città.

Occorre però valutare un altro aspetto della que-

stione, e cioè l'influenza che la tendenza a continuare la catena degli insediamenti universitari nel centro, visti gli incrementi della popolazione universitarie, e la proliferazione di nuove sedi e istituti, ha sulla città e, in special modo, sul mercato edilizio.

60

I proprietari degli stabili più antiche di valo-

re non vedono di meglio che offrire all'università; la speculazione dell'abitazione degli studenti sta raggiungendo punte incredibili per il sorgere di sempre più numerosi mini-appartamenti e per la rendita ricavata da quelli in cattive condizioni; sembra che la percentuale di casi di tubercolosi causata da condizioni abitative e alimentari malsane stia raggiungendo livelli preoccupanti; si stanno muovendo in tal senso la Provincia e il Comune. In definitiva l'Università risulta attualmente il nodo più importante di convergenza degli interessi della classe politica-amministrativa, come anche di quella imprenditoriale.

A Pisa si lavora sul centro; l'amministrazione non ha fatto altro che agevolare questo tipo di interessi e di imprese, con la copertura di una ideologia sui "monumenti" e sugli spazi di "alto valore ambientale, che con la affermazione della loro inestimabilità, vengono affidati in cura perpetua a enti, banche, sedi amministrative e universitarie, consentendo e agevolando quelle operazioni sul centro che lo rendono la più remunerativa risorsa di Pisa.

61

NOTE A.

- 1) Melis Federigo: Tracce di una storia economica di Firenze e della Toscana in Generale dal 1252 al 1550.
- 2) Melis F., op.cit. (Talamone e Motrone).
- 3) Melis F., op.cit.
- 4) Melis F., op.cit.
- 5) Melis F., op.cit.
- 6) Chiusi i rapporti con la Sardegna nel 1326, si ricorse alla produzione della lana nella Lunigiana e Garfagnana.
- 7) Ruggero Romano e Alberto Tenenti: Alle origini del mondo moderno (1350-1550). Storia Universale Feltrinelli, vol. 12.
- 8) Pallini V.: La storia di Pontedera.
- 9) Silva Pietro: Studi Storici, vol.XVIII.
- 10) Luzzati: Un Arcivescovo Mediceo nel '400 Pisano: in Rassegna del Comune di Pisa, anno III, n° 4.
- 11) Maggi: Pisa dal 1406 al 1860, inedita.
- 12) Maggi: op.cit.
- 13) U.Pallini: La storia di Pontedera, cit.
- 14) U.Pallini: op.cit.
- 15) Picotti Giovan Battista: Lo studio di Pisa dalle Origini a Cosimo Duca.

NOTE B.

- 1) Per tutta questa parte vedi: Nardi.
- 2) Bellini-Pietri - Guido di Pisa.
- 3) Maggi: Storia Urbanistica di Pisa, inedita.
- 4) Niccolai Alberto: Palazzi, ville e scene medicee in Pisa e nei dintorni.
- 5) Da una lettera di Lorenzo de' Medici citato in: G/B.Picotti: Lo Studio di Pisa dalle origini a Cosimo I.
- 6) Silva Pietro: Studi Storici, vol.XVIII.
- 7) G.Del Guerra: Pisa attraverso i secoli.
- 8) Fiaschi: La Magistratura pisana delle Acque.
- 9) Maggi, op.cit.
- 10) Galluzzi, cit. in Origine e Sviluppi del Canale dei Navicelli, Luzzati in Rassegna del Comune di Pisa, anno IV n° 2-3.
- 11) G.Del Guerra, op.cit.
- 12) Maggi, op.cit.
- 13) G.Del Guerra, op.cit.
- 14) Il complesso è costituito da:
 - la Chiesa di S.Stefano; progetto del Vasari, 1565-1569;
 - il palazzo dei Cavalieri; riduzione

A.

- 16) I conventi non erano sottoposti, nor malmente, a pagare imposte; ma spesso succedeva che venivano obbligati a pagarle, fino al punto che si trovavano costretti a cedere terre e convento al debitore (in questo caso Lorenzo).
- 17) Picotti G. Battista: op.cit.
- 18) Luzzati: Origine e sviluppo del Canale dei Navicelli, in Rassegna del Comune di Pisa, anno IV, n° 2-3.
- 19) Silva Pietro: Pisa sotto Firenze dal 1406 al 1433, in Studi Storici cit.
- 20) Maggi, op.cit.
- 21) Luzzati: Origini e Sviluppi del Canale dei Navicelli, cit.
- 22) Ibidem.
- 23) - Ibidem.
- 24) Ibidem.
- 25) Ibidem.
- 26) Ibidem.
- 27) Ibidem.
- 28) Maggi, op.cit.

B.

- del Vasari (1562) del palazzo degli Anziani;
 - il palazzo dell'Orologio: su disegno di Vasari (1607) (la quadrifora è riportata nel 1922);
 - il palazzo del Consiglio dell'Ordine dei Cavalieri di S.Stefano: progetto di Francavilla, 1603.
- 15) Costruita nel 1603-1605 da Cosimo Pugliani forse su disegno di Buontalenti.
 - 16) L'aspetto attuale è un recente rifacimento in stile pisano quattrocentesco.
 - 17) Facciata dal sec. XVI.
 - 18) Il disegno della facciata, ricostruita alla fine del 700, è attribuito a Michelangelo, amico della famiglia Lanfranchi a cui apparteneva il palazzo.
 - 19) Detto anche "alla Giornata" costruito nel 1594 su disegno di Cosimo Pugliani.
 - 20) Costruito nel 1550 su progetto di Baccio Bandinelli per ordine di Cosimo I.
 - 21) Maggi, op.cit.
 - 22) G.Del Guerra, op.cit.
 - 23) La facciata è stata disegnata dai Fra-

29) Inizio di una vasta opera di Bonifica del contado e l'acquedotto che da Asciano riforniva numerose fontane pubbliche e private nella città. (Giorgio Del Guerra: Pisa attraverso i secoli).

ti di Niccsia; il progetto prevedeva una identica facciata per il palazzo oltre l'incrocio con Borgo Stretto e, sopra questa strada, una arcata delle stesse dimensioni di quelle dei portici sottostanti il casino dei Nobili.

63

A.

- 30) Picotti G. Battista: Lo studio di Pisa, cit.
- 31) G. Del Guerra, op.cit.
- 32) U. Pallini: op.cit.: si legge inoltre: "Gravi imposte si dovevano pagare per i contratti: la Magistratura era corretta, il Monte di Pietà cominciò a Prestar denaro alla Spagna, rilevando ne in compenso le mercanzie, divenendo così banco e negozio che, col suo monopolio, rovinava ogni altro traffico".
- 33) A. Segré: La vita in Pisa nel 700: "Dati statistici... e desolanti per l'istruzione ci offre una lettera che gli ispettori dirigevano alle autorità nel 1740. Nelle scuole della Rhetorica erano: "9 scolari, 3 di persone civili e 6 di persone ordinarie; due dei quali principiavano ad imparare i primi elementi della retorica; e gli altri che studiavano la grammatica erano stati introdotti per far numero". Gli alunni delle scuole sarebbero stati dunque 35, esclusi quelli dell'abbazia.
- 34) G. Del Guerra: op.cit.
- 35) A. Segré, op.cit.: Di un teatro pubblico si fa menzione fino dal 1613. Nel 1647 le accademie chiesero ed ottenne-

B.

- 24) A. Segré: La vita in Pisa nel 700.
- 25) G. Del Guerra, op.cit.
- 26) Ibidem.
- 27) Maggi, op.cit.
- 28) Per questa documentazione, Maggi, op.cit.
- 29) Repetti: Dizionario Geografico, fisico e storico della Toscana.
- 30) Maggi, op.cit.
- 31) Citato da Del Guerra, op.cit.
- 32) Charles Dickens. Picture from Italy, 1844.
- 33) Gentili A.: Cinquant'anni dopo.
- 34) Relazione del Cav. Nencioni all'Amministrazione del Comune di Pisa, 1887.
- 35) Carlino: Storia urbanistica di Pisa dal 1860 ad oggi.
- 36) Carlino: op.cit.
- 37) Ibidem.
- 38) Proposte di straordinari lavori di ornato e di ingrandimento della città di Pisa.

ro l'uso del teatro per le proprie recite.

Il teatro era vicino alla piazza dei Banchi. Nel 1770 fu stipulato il contratto per il nuovo teatro (poi Teatro.

39) Carlino, op.cit.

40) "Però le enunciate miserie furono aggravate bensì, non mica create dalla rottu

A.

Rossi) che doveva "erigersi sopra l'orto della dispensa vecchia di proprietà del Granduca".

- 36) A.Segré: op.cit.: "Il 16 Maggio 1766 il Granduca si portò a Coltano a vedere la razza dei suoi cavalli e nel dopopranzo andò con la Granduchessa ai Bagni di S. Giuliano"... "Il giorno dopo i due sovrani si portarono alle Cascine ed al Bosco di S.Rossore per vedere i daini e gli altri animali, compreso la razza dei cammelli: il Granduca andò a cavallo a Marina di Pisa a vedere i nuovi forti e retti in difesa delle spiagge."... "A Pisa vi erano almeno 20 o 21 alberghi".
- 37) R.Romano e A.Tenenti: op.cit.
- 38) Segré A., op.cit./ "Non si può parlare di commercio senza ricordare gli ebrei. Da un censimento fatto nel 1617 si apprende che nel 1527 abitanti, 500 erano ebrei, costituiti in "nazione ebrea" ... "Nei secoli XVI e XVII vi troviamo fabbriche di pannine, tessiture di veluti, damaschi, rasi, ermisini, candele, pugnali; gli ebrei lavoravano bambagia, bucavano le pietre grezze; 2 genovesi avevano fabbriche di vermicelli; un bolognese una fabbrica di scatole; un inglese produceva legno campeggio; un altro inglese cuoiane; alcuni tedeschi in portavano "rape di Alemagna, Fandra, Inghilterra".

B.

ra dell'Arno. Proposta di risanamento della parte meridionale della città."

- 41) Carlino: op.cit.
- 42) 1875: finita piazza Vittorio Emanuele.
1872: allargato via S.Cassiano.
1873: allargata via Chiassi Lunghi (Manzoni) e prclungata via Mazzini.

1875-80: allargamento via Solferino.
1878: finita circonvallazione.
1879: ricostruito ponte a Mare.
1876: aperta via Savi.
1878: finita Corte d'Assise.
1876-78: finita la ristrutturazione dei lungarni e continuano i lavori di costruzione del Ponte Solferino.
- 43) Carlino, op.cit.
- 44) Bando di Concorso per il Piano regolatore della città e della Marina di Pisa, in Architettura e Arti decorative, 1931.
- 45) in Architetti e Arti dec.cit.
- 46) Documenti del Convegno d'Ateneo (indetto dalla Federazione pisana del P.C.I., 1972).

39) P.Neri, A.Tavanti, G.Rucellai e Altri.

40) Come risulta da un libro anonimo uscito a Cremona e tradotto in tedesco a Praga nel 1791 dal titolo: "Il governo

della Toscana sotto il regno di Pietro Leopoldo, proposto per modello agli altri governi".

- 41) Maggi, op.cit.
- 42) R.Romano e A.Tenenti, op.cit.
- 43) G.Procacci: Storia degli Italiani.
- 44) Maggi, op.cit.
- 45) Maggi, op.cit.
- 46) Maurice Dobb: Problemi di storia del Capitalismo".
- 47) Repetti: Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana.
- 48) Carlino: Storia urbanistica di Pisa dal 1800 ad oggi (inedita).
- 49) A.Feroci: Pisa e i forestieri.
- 50) Candeloro G.: Storia dell'Italia Moderna, vol. V.
- 51) Carlino, op.cit.
- 52) Carlino: op.cit., da un documento conservato nell'Archivio di Stato.
- 53) Repetti, op.cit.
- 54) Carlino, op.cit.
- 55) Giuseppe Sorrente: Pisa tra sviluppo industriale e stagnazione economica.

- 56) Candeloro, op.cit.
- 57) Carlino, op.cit.
- 58) A.Feroci, op.cit.
- 59) Grottarelli de' Santi: Sulla riedificazione del ponte della Spina sullo Arno: in Pisa e suoi rapporti con le strade ferrate della Leopolda e della lucchese.
- 60) Carlino, op.cit.
- 61) Carlino, op.cit.
- 62) Relazione di Giuseppe Poggi (1864-1867, citato in Carlino, op.cit.).
- 63) Giuseppe Sorrente, op.cit.
- 64) Da un articolo de "La Nazione", numero speciale dedicato al Centenario dell'Unità, 19_luglio-1959.
- 65) La Nazione, cit.
- 66) Caciagli: Pisa e la provincia, vol.I,
- 67) U.Pallini, La storia di Pontedera, cit.
- 68) Carlino, op.cit.
- 69) Atti del Consiglio Compartimentale della Toscana (1860)
- 70) G.Sorriente, opera cit.
- 71) Sorrente G., op.cit.

Memmo Corusini
Riccardo Auti

A.

- 72) La Nazione, cit.
- 73) Sorrente G., op.cit.
- 74) Sorrente G., op.cit.
- 75) Atti ufficiali della Conferenza economica del Comprensorio Pisa-Pontedera-Livorno, 1968.
- 76) Indagine pilota sulla struttura del mercato edilizio di Pisa - CRESME (centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato nell'edilizia, Roma), 1967.

B.